IL SANTUARIO DI MONTE SIRAI E LE AREE SACRE DI TERRA NIEDDA

SERGIO BANDIERA

In memoria di mio Padre : Sardo di Lucania.

SERGIO BANDIERA

IL SANTUARIO DI MONTE SIRAI E LE AREE SACRE DI TERRA NIEDDA

Quaderno Sulcitano

Premessa:

Una indagine archeologica riguardante le antichissime ed antiche vestigia presenti nell'isola di Sardegna che prescinde o considera non degni di attenzione scientifica il vasto complesso fenomenico che hanno caratterizzato tutto il tempo wurmiano: quando le linee costiere erano spostate di alcuni chilometri verso il mare rispetto a quelle odierne, quindi ignorante di come vivevano le Popolazioni sarde durante e dopo le glaciazioni che negli ultimi ventottomila (28) anni hanno interessato l'intera Sardegna, è destinata a produrre solo una concatenata serie di fatti falsamente storici poiché sostenuti da sole gratuite illazioni e fuorvianti deduzioni. Infatti la Storia delle antiche Genti di Sardegna, quella che oggi viene insegnata ai nostri Giovani, non fonda la sua credibilità scientifica su avvenimenti o fatti storicamente accertati ma su strane teorie, valide solo per la nostra Isola, come quelle dello sfasamento cronologico, dell'isolazionismo territoriale, della stasi evolutiva, della colonizzazione fenicio-punica, del Nuraghe quale " centro vitale e perno storico su cui ruotano tutte le vicende delle Popolazioni isolane, ed infine quella del " bradisismo costiero". Può sembrare una affermazione alquanto critica e di parte, ma è certamente sicuro che grazie a queste teorie, "in ogni occasione tranquillamente utilizzate dai nostri archeologi", è "storicamente accertato (sic)" che il faro della civiltà in Sardegna veniva mantenuto acceso, fin dalla più lontana preistoria dalle Genti d'oltre mare:Iberici, Francesi, Liguri, Toscani, Sumeri, Micenei, Greci, ed infine i grandi colonizzatori e conquistatori della Sardegna : i Fenicio –punici.

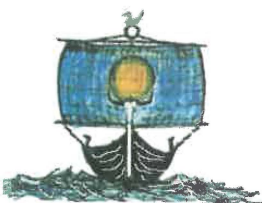
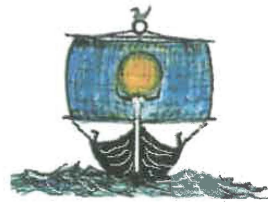
Ne consegue che le antichissime vicende umane riguardanti la Gente sarda sono solo un opaco riflesso dei "luminosi raggi" emanati dalle Civiltà d'oltre mare. Così ogni manifestazione antropologica di grande spessore culturale presente nell'Isola, sono idealmente, se non esecutivamente, sempre di matrice extra isolana, come se l'isola di Sardegna fosse abitata da un Popolo minore. Un esempio che dimostra quanto sia fondata la mia critica ci perviene dall'utilizzo della teoria del bradisismo costiero con la quale si annulla, tout court, l'antichità delle nostre Città costiere, e si assegna alle Genti forestiere la paternità della loro fondazione. Infatti gli Archeologi nostrani, poiché considerano vero un ipotetico avvenimento geologico di subsidenza tettonica, verificatosi, a quanto dicono, intorno all'XI-XII secolo d.C., avvenimento che avrebbe interessato contemporaneamente non meno del 70% delle coste sarde, senza tuttavia spiegarci come mai di questo esteso fenomeno di bradisismo, pur avendo tutte le caratteristiche di un vero cataclisma epocale non si ha traccia sia negli scritti documentativi e sia, soprattutto, nella memoria storica delle Genti di Sardegna, ci assicurano :

a) che tutte le antichissime vestigia archeologiche sommerse a varie profondità sotto il nostro mare sono coeve a quelle vestigia archeologiche oggi esposte alla luce del sole.

b) che i ruderi delle antiche città marinare di Porto Torres, Olbia, Bosa, Cornus, Tharros, Sant'Antioco, Bhitia, Cagliari, per citare i più noti, giacenti sotto il mare sono coevi a quelli sopraterreni.

c) che le Città sopra citate grazie alla teoria del "bradisismo costiero" vedono la loro nascita non prima dell'anno 1.100 a.C. , per grazia dei Fenici.(Amen)

Diversamente: se a queste su elencate " teoriche assicurazioni" archeologiche, mai suffragate da studi scientifici, noi contrapponiamo l'esistente e vasta ricerca scientifica mondiale relativa ai fenomeni delle glaciazioni e delle conseguenti variazioni altimetriche del livello del mare dal 28.000 a.C. ai giorni nostri, vediamo aprirsi alla nostra ricerca archeologica uno scenario di amplissimo respiro

Capo nuragico. (dm. H 20 cm.) - Scultura in cera di Sergio Bandiera

Guerriero nuragico. (dm. H 20 cm.) - Scultura in cera di Sergio Bandiera

antropologico e storico il cui teatro naturale (con l'Uomo sardo quale primario Attore) sono le grandi pianure che si distendono dove oggi è mare aperto, oppure sotto le pescose acque di alcune note "Zone umide", quali ad esempio lo stagno di Santa Gilla (Ca), di Cabras – di Santa Giusta e Marceddì (Or) – di Cortiois (Sulcis), che sappiamo essere ricche di antichissime e antiche testimonianze archeologiche costituite da : villaggi capannicoli, tumuli tombali, strutture murarie cittadine e portuali, opere stradali, ecc. ecc.

Allora la Storia delle Genti sarde non sarebbe più quel meschino resoconto archeologico nel quale gli Isolani sono considerati, per citare solo alcuni epiteti riportati nei testi scolastici (per tutti vedi: La Sardegna – collana di monografie storiche regionali- Ed. Mursia pubblicazione XIII 1992. A.Caocci): grezzi, timorosi del mare, storicamente ritardati ed incapaci di creare una propria Civiltà autonoma, ma il resoconto storico di un grande Popolo che per moltissimi millenni è stato il Padrone assoluto del Grande Verde, oggi chiamato Mare Mediterraneo.

Nave nuragica. (Cera di Sergio Bandiera).

L'Italia oggi.

L'Italia nell'era glaciale del WURM

Un'altro interessantissimo fenomeno presente durante le glaciazioni è quello dell'eustatismo, ovvero variazioni altimetriche di segno positivo o negativo del livello del mare, causato esclusivamente dagli alternanti periodi di clima freddo a periodi di clima caldo, così che :
a) nel periodo di freddo intenso i ghiacciai, diventando immensi tanto da ricoprire vastissimi territori continentali e marini dell'area boreale, sottraevano acqua al mare provocandone cosi l'abbassamento del suo livello (= fase di regressione marina), con l' effetto conseguente di portare alla luce vastissimi territori costieri precontinentali e preinsularii costituiti da vaste pianure, che venuti alla luce subivano una naturale e plurimillenaria colonizzazione vegetale, animale e, solo successivamente, umana.
b) nei periodi post- glaciali, quindi a clima caldo, succedeva che i ghiacciai restituendo al mare imponenti masse d'acqua provocavano un costante e progressivo innalzamento del livello marino (= fase di trasgressione marina), con l'effetto conseguente di sommergere tutti, o buona parte dei territori costieri portati alla luce durante la precedente fase glaciale.
A tal proposito studi comparati di diverse scienze: la geologia, la geografia fisica, l'astronomia, la geochimica, la mineralogia, la malacologia, la pedologia, la paleobotanica, la paleogeografia, la glaciologia, la climatologia, la paleontologia, la paleoantropologia e la paletnologia, che con scambievoli integrazione di dati scientifici hanno cercato di ricostruire sia le antiche linee di costa e la sua geomorfologia, sia l'habitat dei territori oggi sommersi dal mare, nonché la vita dell'Uomo preistorico che lungamente ha abitato questi luoghi. È interessante sapere che grazie agli studi sulle glaciazioni e relative variazioni del livello del mare, nonché a occasionali scoperte di grotte sotto marine, si è potuto accertare che il mare Mediterraneo durante il I, II, III e IV Wurm e parte dell'Olocene era al disotto del livello attuale, quindi vasti territori precontinentali e preinsulari erano esposti alla luce del sole.
Infatti questi studi indicano che :

a) *Nel Wurm II si ebbe una delle regressioni più importanti dato che il mare scese di oltre 100/140 metri dal livello attuale, facendo emergere parte della preisola sarda, attualmente sommersa, portando alla luce vasti territori che furono sicuramente abitati dall'Uomo preistorico che utilizzava strumenti litici simili a quelli che oggi si trovano abbandonati sul suolo trachitico della bancata lavica del sud-owest sulcitano.*
b) *E' scientificamente accertato che dal 28.000 a.C. al 6.000 a.C. il mare, a causa del continuo disgelo dei grandi ghiacciai, era risalito, sia pur molto lentalmente, di circa 80 (ottanta) metri, con una media annua di 8 cmt e mezzo.*
c) *Che dal 6.000 a.C. ad oggi il livello del mare Mediterraneo è risalito ancora di circa 20 metri, con una media annua di circa 2 cmt e mezzo, fino a stabilizzarsi allo "zero" attuale. Per stare vicino a noi, prove inconfutabili ma ignorate indicano che il mare nel 3.000 a.C. era sotto il livello attuale di almeno 10 metri, nel 2.000 a.C. era sotto del livello attuale di circa 6 metri, infine nell'anno 1.000 a.C. a meno di 4 metri.*

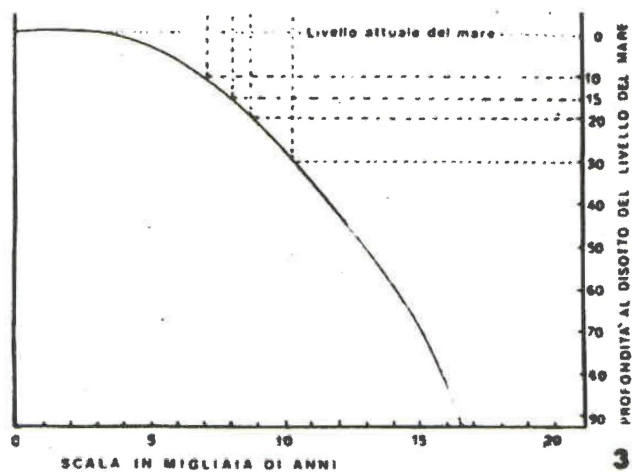
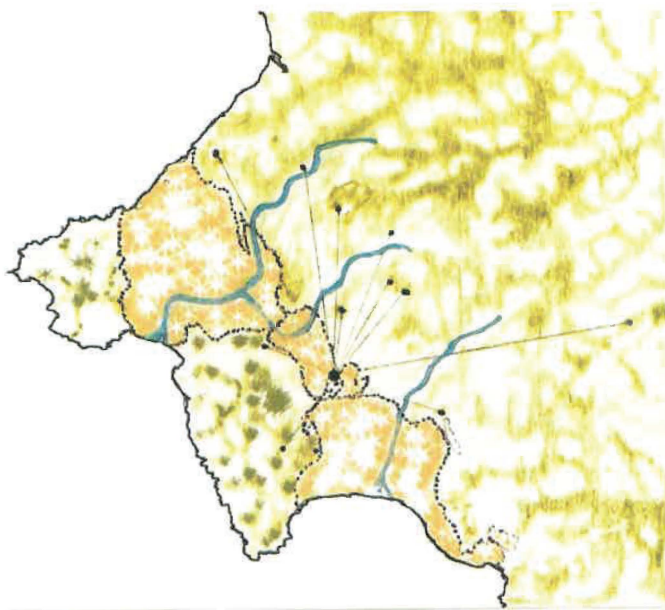
(Thomas W.Jacobsen, anno 1976 : 17.000 anni di preistoria greca.- Le Scienze // Antonio Radmilli: Popoli e civiltà dell'Italia antica).
Poiché la nostra ricerca si interessa esclusivamente di " accadimenti " avvenuti nell'area sud-occidentale del Sulcis, abbiamo ritenuto opportuno ricostruire le probabili linee di costa del Golfo di Palmas e del litorale del Portoscuso, dal III Wurm ai giorni nostri.

** Le coste del Sulcis nel III° e IV° WURM **

Il tempo quaternario, ultima era geologica chiamata Pleistocene , è caratterizzato oltre che per la comparsa della Specie Umana e di nuove forme faunistiche, anche per il fenomeno globale delle glaciazioni, ovvero lunghi periodi a clima freddo causati, molto probabilmente, dalla "fluttuazione di alcuni fattori astronomici (es.: obliquità dell'eclittica, eccentricità, posizione del perielio) che determinarono un minore o maggior apporto di energia solare sul pianeta Terra, provocando così un alternarsi quasi ritmico di periodi freddi (o glaciali) a periodi caldi (o interglaciali).
(vedi : Milankovic: Studi sulle variazioni climatiche durante l'era quaternaria.)
Per quanto riguarda il Continente Europeo gli Scienziati hanno suddiviso il tempo quaternario in quattro periodi glaciali così chiamati: di Gunz, di Mindel, di Riss, di Wurm, appellativi questi derivati dai nomi di alcuni affluenti del fiume Danubio.
Poiché un'ampia trattazione argomentativa sulle glaciazioni esula dal presente studio, ci soffermeremo ad analizzare solo alcuni fenomeni che hanno caratterizzato il Wurm: ultimo tempo glaciale dell'Era Quaternaria.

Premesso che gli Scienziati, per convenzione, hanno suddiviso il tempo wurmiano in :

Wurm I (80.000 e i 62.000 a.C.)
Wurm II (54.000 e i 42.000 a.C.)
Wurm III (32.000 e i 18.000 a.C.)
Wurm IV (14.000 e i 10.000 a.C.)

grazie alla sua collocazione temporale, relativamente molto vicina a noi, la Glaciazione wurmiana è stata oggetto di approfonditi studi scientifici, tanto da permettere di stabilire sia le datazioni assolute indicanti, con buona approssimazione, l'inizio e la fine dei suoi stati (fase fredda) ed interstadi (fase calda), sia di riconoscere e studiare gli avvenimenti fenomenici accaduti durante tutto il tempo wurmiano.
E'interessante notare che mentre le prime tre glaciazioni : Gunz, Mindel, Riss, hanno in generale inciso su tutta la vita terrestre: geologica, animale ed umana, la quarta glaciazione del Wurm ha inciso in modo particolare sulla vita dell'Uomo.
Infatti il Wurm, il cui corrispondente tempo antropologico comprende il Paleolitico superiore e una parte dell'Olocene, è stato il periodo più importante per l'Umanità, poiché, secondo accreditati studi scientifici, proprio in questo tempo si è avuto il fenomeno del massimo irradiamento della Specie Umana nel Mondo.
Quasi unanimemente gli Scienziati affermano che l'alternarsi di periodi glaciali e interglaciali contribuì decisamente a determinare, anzi ne fu probabilmente il fattore principale, la diffusione della Razza Umana sulla superficie della Terra, dato che le mutazioni climatiche obbligando gli animali ad emigrare verso i territori a climi più stabili e regolari, l'Uomo per sopravvivere era costretto ad inseguire le grandi mandrie di animali erbivori : loro unica e insostituibile fonte vitale di cibo. (vedi A.C.Blanc : Origine e sviluppo dei popoli cacciatori e raccoglitori.- anno 1956 // Alfred Rust :L'uomo primitivo.- I Propilei, volume .I // B.Brizzi: Italia nell'età della pietra.- anno 1977).

La risalita del livello del mare negli ultimi 20 mila anni secondo Shepard (da G. Cremonesi).

Probabile linea di Costa del III° Wurm

- Tabella dei livelli marini e delle linee di costa dal III Wurm ai giorni nostri:

- 28.000 a .C.- livello mare : - 100 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km.30
- 20.000 a.C.- livello mare : - 80 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km. 25
- 18.000 a.C.- livello mare : - 70 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km.20
- 14.000 a.C.- livello mare : - 60 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km.17
- 12.000 a.C.- livello mare : - 40 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km15
- 10.000 a.C.- livello mare : -30 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km 13
- 6.000 a.C – livello mare : -20 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km 12
- 4.000 a.C – livello mare : -10 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km 10
- 3.000 a.C – livello mare : - 8 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km 8
- 2.000 a.C – livello mare : - 6 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km 6
- 300 a.C – livello mare : - 3 mt // distanza antica linea di costa rispetto a quelle odierne km 3
- 200 a.C-livello mare : - 2 mt // distanza an tica linea di costa rispetto a quelle odierne km. 1 -
2.000 d.C. – livello mare : 0 mt // distanza linea di costa km. 0

SUDDIVISIONE DELL'ÈRA GLACIALE (PLEISTOCENE)
CON DATAZIONI ASSOLUTE

Date assolute	Glaciazioni e interglaciazioni	Suddivisione autori tedeschi	Suddivisione paleontologi
	glaciale di Würm	Pleistocene recente	Pleistocene superiore
100.000	interglaciale di Eem (Riss-Würm)		
200.000	glaciale di Riss	Pleistocene medio	
300.000	interglaciale di Holstein (Mindel-Riss)		
400.000	glaciale di Mindel	Pleistocene antico	Pleistocene medio
500.000	interglaciale di Cromer (Gunz-Mindel)		
600.000	glaciale di Günz		
	interglaciale di Tegelen glaciale di Butley (glaciazioni del Danubio) Villafranchiano	Pleistocene antichissimo	Pleistocene inferiore
1.000.000 anni	Pliocene		

Da:I Propilei, pag. 157: L'origine dell'umanità- Gerhard Heberer

Il disboscamento del territorio sulcitano

Mai prima di allora il Sulcis aveva subito disboscamenti così selvaggi e irrazionali, sia perché le Popolazioni isolane erano in assoluto nemiche delle pratiche agricole che prevedevano la dissacrazione di ogni espressione della Madre Terr a, sia perché l'economia isolana da sempre, oltre a basarsi primariamente sul commercio marittimo (esportazione di grezzi, semilavorati e lavorati derivanti dall' ossidiana, selce, gemme semi- prez iose, minerali e metalli: argento, rame e piombo, legname, pelli e loro derivati, ecc.) si reggeva sull'allevamento a " pascolo brado" del bestiame esclusivamente caprino e bovino. Relativamente al fabbisogno di prodotti cerealicoli, questo veniva soddisfatto in parte con l'importazione degli stessi, in parte con una propria produzione agricola che veniva realizzata in appezzamenti di terreni posti lungo gli argini dei fiumi.
Con l'introduzione nell'Isola della tecnica agraria che utilizzava il fuoco per liberare i suoli dalla vegetazione arborea ha inizio la mutazione geomorfologica dei territori dell'intero Sulcis. Per questo motivo "oggi le foreste esistenti nell'Isola sono un'evanescente ricordo della sua antica immagine, poiché il nostro paese ora in confronto a quello di allora è rimasto come lo scheletro di un corpo consunto da una malattia, essendo defluita intorno tutta quanta la terra pingue e molle, e rimastavi soltanto la nuda carcassa della regione." (dal Critia di Platone).Infatti questa "tecnica agraria" mal si adattava ai territori sulcitani, dato che i fuochi divampando incontrollati, forse per l'intero arco estivo, aggredivano anche quelle terre boschive non utilizzabili a fini agrari, ad esempio i ripidi pendii delle montagne che formano l'80% (circa) dell'intero Sulcis. La nuova realtà ambientale nata dalla innaturale deforestazione vede l'intero territori o attraversato dai fiumi Flumentepido, Santu Milanu e Palmas trasformato in una landa desertica, oramai facile preda degli elementi naturali atmosferici quali : la pioggia, il vento, il caldo, il freddo. Come facilmente si può intuire la pioggia fu l'agente fisico primario che maggiormente contribuì alla trasformazione morfologica e ambientale di tanta parte del Sulcis, dato che le precipitazioni meteoriche, a quei tempi certamente molto abbondanti, cadendo sopra i terreni oramai privati della naturale protezione arborea, diedero luogo ad una serie concatenate di fenomeni distruttivi che provocarono lo sgretolamento profondo dello strato corticale dei suoli, con conseguenti frane, smottamenti e distacco di enormi quantità di materiali terrosi e pietrosi, sia dalle pareti montane e collinari, sia dai suoli pianeggianti. Infatti le acque meteoriche precipitate dal cielo sopra i nudi pendii montani e vallivi, seguendo la linea di corsa dei fiumi Flumentepido, Santu Milanu e Palmas, come una possente e gigantesca ruspa trascinarono verso il mare grandi masse alluvionali composte da terra miste a pietrame. Così per tanti anni a seguire. Riflettendo su questi avvenimenti catastrofici, e paragonando queste alluvioni alle nostre recentissime (vedi Polesine e Firenze), credo di non sbagliare se affermo che la loro inaudita violenza avendo devastato i suoli dei bacini imbriferi dei tre fiumi sulcitani, modificato radicalmente l'antica morfologia dei territori interni e costieri, raso al suolo tutte le umane opere agricole, religiose, civile e militari che s'innalzavano al di sopra degli antichi suoli, non può che aver reso difficilissimo se non impossibile il proseguo della prima esistente vita sociale, politica e economica delle Popolazioni sulcitane.Da questo momento in poi, a causa sia della disgregazione sociale, politica e religiosa, sia per le grandi carestie alimentari dovute principalmente a fattori ambientali e alla difficoltà nel reperire abbondanti derrate alimentari, si assiste ad un abbandono generale dei territori costieri e pedemontani . Infatti le Popolazioni rurali assieme ai Cittadini delle città di Solkoi e di Populo, sopravissute ai disastri alluvionali, saranno costrette a "sfollare" verso i territori montani risparmiati dagli incendi e dalle alluvioni, dove sicuramente trovarono cibo e temporaneo riparo dalle intemperie.

La piattaforma lavica sulcitana.

La schematica essenzialità figurativa dei simboli con cui la carta topografica del 1896 descrive il territorio di Serbariu come una macchina che retrodata il tempo ha il potere di riportare la nostra mente al 100/150 d.C., quando cessate le grandi alluvi oni i territori costieri dell'intero Sulcis scomparirono sotto una spessa coltre di terra alluvionale. Infatti se in questa data gli antichi Topografi avessero disegnato le mappe del territorio sulcitano la sua descrizione topografica sarebbe esattamente uguale a quella descritta nella cartografica del 1896. Per tale ragione se vogliamo scoprire ciò che si ergeva sopra gli antichi suoli basta "sollevare" la coltre di terra alluvionale che ricopre il nostro Sulcis.
Una peculiarità che rende interessante e inconfondibile il paesaggio del Sud-Owest sulcitano è l'estesa piattaforma di scuri trachiti che ricopre una grande porzione dei territori a mare di Gonnesa, Portoscuso, Carbonia, S.Giovanni Suergiu, S.Antioco, Calasetta, Carloforte.
Questo vasto territorio lavico, originariamente un luogo che ospitava esclusivamente una flora costituita da erbe lacustri stagionali, da licheni e da quelle piccolissime e variopinte piantine chiamate "Sedum" oggi, causa una recentissima colonizzazione vegetale, è sparsamente rivestita da piante erbacee e arboree tipiche della flora mediterranea.
E' certo che sulla piattaforma lavica sulcitana la prima comparsa di vita vegetale complessa l'abbiamo in periodi storici relativamente recenti, sicuramente tra la fine del primo secolo d.C. e l'inizio del secondo secolo d.C., a seguito dei grandi e disastrosi disboscamenti dei territori sulcitani effettuati dai Romani: i primi e unici conquistatori della Sardegna. I Romani conquistata l'Isola e assoggettata definitivamente la Gente sulcitana, per allineare l'economia isolana alla loro politica economica e sociale, iniziarono a trasformare i terreni boschivi in aree agrarie, ad esempio in colonie agricole destinate sopratutto ai militi romani che avevano concluso la loro vita militare. Per tanto i Romani per raggiungere tale obiettivo dovettero procedere necessariamente alla deforestazione di estese aree boschive. Il fuoco abituale metodo antico, poco dispendioso e molto efficace, sarà l'attore principale

Distesa lavica di Terra Niedda. (In primo piano un' antica area templare paleolitica)

Questi territori di pianura, costituiti da una coltre alluvionale di recente formazione geologica (la sua nascita si può collocare tra il 100 e il 150 d.C.), risultano essere l'ultimo strato della sequenza stratigrafica dei depositi archeologici relativi al naturale scorrere del tempo storico della nostra Gente. Cosi come dimostrano i reperti archeologici, messi in evidenza dagli scavi civili e industriali effettuati nei territori dell'intero Sulcis, che si rinvengono immediatamente al disotto della colmata alluvionale.

Per studiare, sia pur empiricamente, i depositi alluvionali sparsi nel nostro territorio e soprattutto per individuare i resti archeologici presenti nel loro sottosuolo, ho utilizzato come " sezione prospettica stratigrafica" sia le pareti di molti bacini idrici realizzati in gran numero nelle nostre campagne, sia le pareti relative alla trincea di alloggiamento delle condotte idriche che partendo dalla diga di Tratalias si dirigono alle idrovore consortili di Bruncuteula e alla città di Sant'Antioco. Relazionando in merito alle prospezioni stratigrafiche effettuate sulle pareti naturali di alcuni bacini idrici si è potuto notare che i resti archeologici più superficiali, immancabilmente appartenenti al periodo imperiale romano (150 d.C.), sono sempre a contatto con la base inferiore della colmata alluvionale la cui potenza varia a seconda dell'andamento altimetrico del territorio che la ospita.

Quale esempio, valevole per tutte le prospezioni effettuate in questi bacini, posso portare quelle relative al grande vascone posto in San Giovanni Suergiu, località Is Imperas , scavato nel mezzo delle sabbie alluvionali che hanno colmato la faglia dove scorre il fiume Santu Milanu. Orbene, nelle pareti del bacino idrico si è potuto leggere la sequenza naturale e gli spessori degli episodi alluvionali succedutesi nel tempo rilevando:

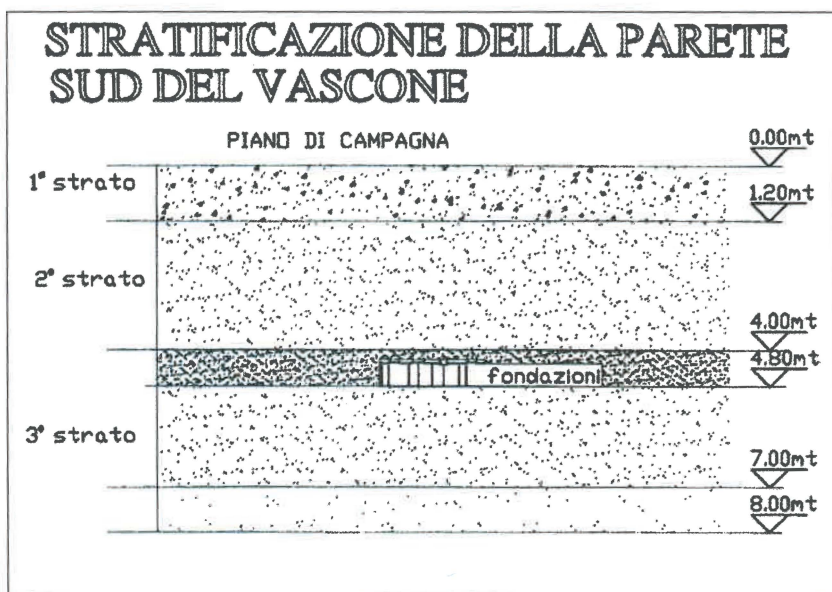
-1° strato : costituito da sabbie alluvionali di recente formazione, dello spessore di un metro e venti , molto disturbato dai lavori agricoli e privo di materiale archeologico.

-2° strato : composto da sabbie alluvionali dello spessore di quattro metri, non disturbato .

-3° strato : costituito da un terreno argilloso dove poco sotto la sua superficie si evidenziano i resti archeologici costituiti da pietre allineate e sovrapposte, probabilmente appartenenti o a una struttura muraria di fondazione di un tempietto oppure a delle tombe a cassone. Tra il materiale di risulta pervenuto alla superficie, e accatastato nel bordo del bacino idrico è presente una discreta quantità di pietre di grandi dimensioni frammista a molti frammenti fittili, di varie dimensioni e colori di probabile epoca imperiale .

Relativamente alle stratigrafie rilevate e studiate nelle pareti delle trincee di posa delle condotte idriche, innumerevoli dato la lunghezza degli scavi, hanno sempre evidenziato, fatto salva la diversa profondità, la stessa situazione stratigrafica riscontrata nelle pareti dei vasconi e cioè : lo strato di terra a contatto con la superficie inferiore del deposito alluvionale contenevano sempre frammenti fittili appartenenti allo stesso periodo storico (150 d.C.).

Da questo momento due nuove comunità sociali si costituirono nel Sulcis : una prima società composta soprattutto da ex cittadini che fecero ritorno nei luoghi precedentemente abbandonati. Ritorno sicuramente facilitato dai Romani, anche con l'elargizione di aiuti economici giustificabili con il fatto che avevano tutto l'interesse di far ripartire la vita economica delle Popolazioni Sulcitane. Questi Cittadini, oramai domati dalle avversità naturali, daranno vita a effimere realtà urbane sardo-romane totalmente sottomesse al Conquistatore d'oltre mare. Una seconda società composta da Gente fiera e combattiva che preferirono le asprezze di una vita montana sia pur dura, ma che assicurava la Libertà, ad una vita probabilmente più comoda ma sicuramente servile e dipendente. Questi Uomini di pianura e di mare diventati con il trascorrere del tempo veri montanari, diedero vita a stabili nuclei abitativi intorno ai quali si svilupparono piccoli e grandi paesi. Se in questi luoghi si sono conservate e persistono intatte antiche tradizioni popolari lo dobbiamo a quella Gente sulcitana che sopra le montagne trasferirono non solo le loro poche masserizie strappate alle alluvioni, ma anche il grande bagaglio costituito dall'immenso patrimonio di tradizioni culturali, sociali e religiose, nonché il millenario e orgoglioso sentimento di Indipendenza Nazionale e di Sardità, che ancora oggi perdura nel cuore di ogni Sardo.
Per quanto finora sinteticamente sopra esposto, io credo che la causa del misterioso silenzio storico che avvolge la Civiltà sarda sia da imputare primariamente all'innalzamento del mare e secondariamente alle rovinose alluvioni, che di fatto hanno occultato sotto le acque marine, oppure sotto una spessa coltre di terra alluvionale, a volte potente anche dieci metri, i resti archeologici che avrebbero potuto raccontarci la Storia delle Genti sarde.
Certamente è così, dato che nei territori di pianura del sud-owest sulcitano ovunque si eseguano scavi è facilissimo incontrare, a grande profondità, attestazioni archeologiche di diversi periodi di frequentazione umana, solitamente costituite da resti di abitazioni rurali, da tombe e da piccoli e grandi edifici templari.

Trincea di posa condotta idrica che attraversa la colmata alluvionale che ricopre il territorio di San Giovanni Suergiu.

Sezione stratigrafica: paret e bacino idrico di Is Imperas.

-La terra eolica: un prodotto della deforestazione delle terre sulcitane.-

Se le precipitazioni meteoriche con la loro energia dinamica furono la causa scatenante di tanti processi modificativi delle realtà ambientali, sopratutto costiere, dell'antico Sulcis, il vento fu il fattore naturale, forse poco appariscente ma fortemente incisivo, che provocò la mutazione dell'originale habitat esistente nella piattaforma lavica sulcitana. Infatti le vaste aree di pianura, di collina e di montagna, ormai disboscate e rese aride dagli incendi e dalla calura estiva, divennero facile preda dei forti venti che poterono agevolmente da prima erodere e poi sollevare grandi quantità di finissima terra che, a seconda della forza e direzione del vento, la depositavano sopra i suoli sulcitani, tra questi il suolo trachitico della grande piattaforma lavica. In questa occasione i suoi avvallamenti, le sue grandi e piccole conche, i larghi e stretti canali che sino a quel momento raccoglievano le acque invernali e ospitavano antichissime e antiche opere umane si colmarono di una fertile terra eolica. Cosi nel breve tempo di qualche stagione una rigogliosa vegetazione lentamente ha colonizzato questi luoghi creando un particolare habitat, quale ancora oggi possiamo vedere e, se vogliamo, studiare. Questo fenomeno di " trasporto e deposito di terra eolica" è possibile studiarlo in modo dettagliato sia in quel settore dell'isola di S.Antioco che guarda il mare lagunare, sia nell'entro terra di Portoscuso il cui territorio, interamente costituito da rocce trachitiche, è un susseguirsi di avvallamenti e conche, più o meno estese e profonde, dove la terra eolica si è depositata rimanendo per sempre "incapsulata" al loro interno. Poiché la fertile terra eolica portava con sé i semi di soggetti floreali, le conche e gli avvallamenti nel breve scorrere di alcune stagione si sono ricoperte di una spartana ma rigogliosa vegetazione costituita da piante ed erbe tipiche della macchia mediterranea. Oggi molti di questi boscosi luoghi, dislocati a "macchia di leopardo" principalmente nella parte alta dell'entroterra che guarda il mare della laguna di S. Antioco e di Portoscuso, sono stati trasformati in aree agricole che i contadini antiochensi e portoscusesi ancora oggi usano lavorare ad orto sposato a fruttetó o a vigneto, in questo ultimo caso ricavandone ottimi vini.

Evidenze archeologiche poste alla base dello scavo.

Materiale di risulta dello scavo: alla sommità e alla base del cumulo terroso sono presenti elementi lapidei e fittili prelevati dal fondo della condotta idrica.

Tratto terminale del Canale di Ulmus.

Flora tipica del territorio di Terra Niedda e Monte Sirai.

- La colonizzazione vegetale di Terra Niedda e di Monte Sirai.-

(n.b.: per comodità espositiva con il toponimo "Terra Niedda" alcune volte si vuole indicare l'intera area che comprende i territori di Monte Sirai, Terra Niedda, Su Narboni de Giaccu e di Su Campu sa Domu.)

Il fenomeno di trasporto e deposito di terra eolica logicamente interessò anche il territorio di Terra Niedda e di Monte Sirai, che a causa della sua ubicazione baricentrica rispetto alle aree disboscate, ricevette dal cielo una importante quantità di finissima terra costituita da un miscuglio di elementi minerali, di sostanze organiche e vegetali.
La presenza di questo "umus " nel territorio di Terra Niedda e Monte Sirai, originariamente desertico, provocò nel tempo l'insediamento spontaneo di nuova vita vegetale: un avvenimento naturale reso possibile dal fatto che varie specie di semi di piante e di erbe selvatiche accompagnavano la terra eolica.
Inizialmente la vita vegetale nel territorio di Terra Niedda e Monte Sirai si sviluppò esclusivamente all'interno delle grandi e piccole fratture esistenti nella superficie lavica, per due naturali ragioni:
a)questi luoghi, essendo riparati dai forti venti, potevano trattenere la terra, le sostanze organiche, i semi delle piante e delle erbe, ivi depositate dal vento o dall'acqua piovana.
b)queste fratture essendo dei veri serbatoi naturali all'interno dei quali il sole difficilmente penetrava, consentivano all'acqua piovana di ristagnarvi per lungo tempo, costituendo così una preziosa riserva a disposizione di quei semi, poi delle piante, che casualmente vi avevano trovato dimora.
L'habitat vegetale, particolarmente spartano, che nel tempo si è sviluppato nel territorio di Terra Niedda e Monte Sirai, è il risultato di una severa e rigorosa selezione naturale che ha consentito l'insediamento di piante arboree particolarmente resistenti alla siccità. Tanto è vero che su questo territorio ancora oggi sopravvivono esclusivamente piante forti e tenaci come l'olivastro, il ginepro,il pero selvatico, la palma nana, il mirto, il cisto, il lentischio ed altre specie similari. Tutte piante notoriamente dotate di un apparato radicale che ben si adattano a difficili ambienti naturali.
E' fuor di ogni dubbio che queste straordinarie piante siano state la principale causa della trasformazione geologica e morfologica del territorio lavico di Terra Niedda e Monte Sirai, dato che queste piante, in particolar modo l'olivastro, sviluppando il loro apparato radicale, nel tempo, hanno potuto spingere e lentamente sollevare verso l'alto lo strato roccioso, specialmente quello fortemente fratturato e di spessore non superiore ai cinquanta/sessanta cm., riuscendo così a mettere a nudo le sottostanti bianche e facilmente disgregabili ceneri vulcaniche. A tale proposito per immaginare l'azione degli apparati radicali, fenomeno ancora oggi in atto su Terra Niedda e su Monte Sirai , basta sapere che una radice della lunghezza di circa un metro appartenente a una pianta di olivastro in pieno sviluppo, può sollevare un masso roccioso di svariate tonnellate.
Se l'iniziale lavoro degli apparati radicali ha dato l'avvio alla mutazione dei territori lavici mettendo a nudo le sottostanti ceneri vulcaniche, la trasformazione di queste ultime in terreni vegetali pronti ad accogliere futuri insediamenti floreali, la si deve essenzialmente alle azioni combinate dei naturali agenti fisici, chimici e biologici, in associazione con la flora, la fauna e le attività antropiche.

Faglia di Ulmus, antica sede della strada per il Santuario di Sirai, nonché alveo delle acque dei rii : Sirai e Ulmus.

-La terrazza lavica di Terra Niedda .-

Il territorio situato a Sud-Owest della città di Carbonia, che si concretizza con le località di Terra Niedda, di Su Narboni de Giaccu, di Su Campu de sa Domu, si individua topograficamente nelle carte dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) al foglio 23 quadrante III Nord-Owest.
Questo territorio, geologicamente una terrazza formata da trachite scura e tufi bianchi dove nel mezzo si disperdono piccoli campi di chiara terra eolica, si distende verso la laguna di S.Antioco racchiuso entro confini naturali costituiti da quattro torrenti identificabili con Rio Terra Niedda, Rio Sirai, Rio Ulmus, Rio Gutturu Nieddu.(Vedi cartina topografica)
Terra Niedda, così chiameremo in seguito per comodità espositiva le sopra citate località, oggi è un territorio ricoperto da una spartana vegetazione costituita in massima parte da verdi cisti e mirti, frammiste a folte colonie di ginestre selvatiche, macchioni di lentischio e di corbezzolo, nonché da piante di olivastro, di ginepro e di peri selvatici.
Il territorio di Terra Niedda è un susseguirsi di grandi e piccoli blocchi trachitici tondeggianti e lisci, sporgenti dal piano di campagna a varie altezze, a tratti intercalati da ampi spazi pianeggianti costituiti da un roccioso pavimento quasi basolato.
Al di sopra di questa distesa di tondeggianti blocchi si ergono solitarie delle piccole alture rocciose a volte gradonate, ricche di nicchie, di ripari sotto roccia e di grotticelle, queste ultime per lo più franate, con il tetto adagiato sul proprio pavimento.Terra Niedda sotto l'aspetto geologico e mineralogico è una distesa rocciosa, massimamente costituita da "INIMBRITE RIOLITICA" (comunemente chiamata trachite porfirica), che simile ad una coltre di vari spessori si adagia a volte su duri tufi bianchi, altre su morbide ceneri o conglomerati vulcanici. (vedi : disegno originale "taglio" di Monte Sirai. Da itinerario dell'Isola di Sardegna - A. della Marmora).

Area agricola ricavata dalla trasformazione delle ceneri vulcaniche. In questo settore di Terra Niedda la coltre lavica oltre a essere estremamente fratturata ha uno spessore non superiore ai 50/70 cm. E' molto probabile che il manto di trachite che ricopriva questa area agricola, essendo costituito da massi subsquadrati di grandezza variabile e di altezza non superiore ai 70 cm., sia stato "smontato" per essere impiegato nella costruzione del complesso nuragico di Nuraghe Sirai.

Per i fatti sopra esposti è evidente che i terreni vegetali costituente una piccolissima parte dell'attuale territorio di Terra Niedda e di Monte Sirai hanno avuto origine dall'alterazione del primordiale strato di ceneri vulcaniche, precisando che mentre le aree agrarie di Terra Niedda, sia pur costituite da piccoli appezzamenti di terreno, da tantissimi anni vengono utilizzate in agricoltura, quelle di Monte Sirai, senza tema di smentita, hanno visto gli aratri solcare il proprio suolo solo in tempi recentissimi. Per noi non prima degli anni sessanta, ovvero successivamente alla realizzazione della camionabile che conduce all'area archeologica di Monte Sirai.

Canale di Narboni de Giacca, un braccio secondario della faglia di Ulmus, al cui interno sono presenti due sorgenti di acqua perenne

Riparo sotto roccia posto all'interno del canale di Narboni de Giaccu.

-Gli strumenti litici di Terra Niedda.-

Forse non tutti sanno che Terra Niedda, territorio apparentemente poco ospitale, fino dai tempi più arcaici attirò l'attenzione dell'Uomo primordiale, tanto che in questo territorio simile ad una terrazza fluviale posta tra due fiumi (Flumentepido e Santu Milanu), fissò la sua dimora per migliaia di anni.(n.b.: Questo argomento ha come "soggetto" il territorio di Terra Niedda e Monte Sirai, ma quanto scritto vale anche per tutta la grande piattaforma lavica del sud-owest sulcitano)
Per l'Uomo paleolitico abitare in Terra Niedda fu certamente una scelta ragionata, sicuramente influenzata da alcune favorevoli condizioni ambientali, ad esempio :
a) Territorio privo di qualsiasi tipo di vegetazione arborea, perciò luogo immune da incendi specialmente quelli provocati dalla caduta dei fulmini, allora principale e temuta causa degli incendi boschivi.
b) Territorio circondato da grandi foreste, da fiumi, da paludi di foce il cui habitat era a totale disposizione dell'Uomo primordiale, in quei tempi dedito esclusivamente all'attività venatoria, alla pesca e alla raccolta dei frutti spontanei.
c) la posizione baricentrica rispetto alle aree limitrofe (con Monte Sirai dominante sul territorio), quindi una comoda base di stazionamento, nonché via di transito, da cui l'Uomo preistorico sulcitano poteva dirigersi, con grande facilità e velocità sia verso i territori costieri oggi sommersi dal mare, sia verso le limitrofe aree boschive. A tal proposito si badi bene che il territorio di Terra Niedda oltre ad essere privo di vegetazione arborea e di ostacoli naturali quali grandi fiumi o profondi canaloni che potevano rendere difficoltoso il suo attraversamento, ha le sue trachiti naturalmente lisce, quasi levigate, che consentono il facile transito pedonale, anche a piedi nudi.
d)Luogo ricco di piccoli ripari sotto roccia, di grotticelle, di lunghi canali aperti nella bancata lavica che nel territorio si concretizzano con i caratteristici canjon in miniatura di "Ulmus, di Su Narboni de Giaccu e di Gutturu Nieddu".
E'certo che l'Uomo sulcitano usava frequentare e utilizzare questo territorio, naturalmente desertico e ricco d'acqua, non solo come strada naturale per dirigersi verso le aree perimetrali, ma anche per abitarci stabilmente.
Infatti sia sulla terrazza e sia all'interno delle faglie di Ulmus, di Su Narboni de Giaccu e Gutturu Nieddu, in luoghi sempre asciutti, ben riparati dai venti e dalle intemperie stagionali, esistono antichissime abitazioni di quattro distinte tipologie: le prime tre, le più arcaiche in assoluto, sono costituite da cavità naturali, da ripari sottoroccia e da stazioni a cielo aperto, la quarta, per noi la più interessante poiché probabile archetipo delle future abitazioni sopraterrene sulcitane, sono formate da larghe fenditure esistenti nelle pareti rocciose dei canali. Queste naturali spaccature, che si aprono a cielo aperto, mediamente lunghe da quattro a sei metri e larghe da tre a quattro metri, con le pareti lineari, piombate e parallele, alte al massimo quattro metri, poiché facilmente adattabili a ricoveri abitativi l'Uomo paleolitico sulcitano ha pensato bene ad utilizzarle come comoda abitazione.
Il motivo principale di questa scelta " abitativa" va ricercata nella facilità di realizzare una casa: infatti questa arcaica abitazione per essere "funzionale" necessitava solamente di un tetto e di una parete di chiusura vegetale.

Relativamente al tetto questo veniva facilmente realizzato nel seguente metodo: all'apice delle rocciose pareti si appoggiavano dei lunghi tronchi sopra i quali si distendevano vari strati di fogliame atti a proteggere l'ambiente dalle intemperie stagionali, mentre la parete d'ingresso veniva realizzata con un muro di pietre alto circa un metro e con superiore chiusura eseguita con tronchi e fogliame. (Si fa notare la stringente somiglianza con le abitazioni del complesso abitativo di Monte Sirai che di fatto ricostruiscono la paleolitica abitazione ricavata all'interno delle larghe fenditure esistenti nella faglia di Gutturu Nieddu). L'esistenza di queste arcaiche abitazioni nel territorio di Terra Niedda è la prova inconfutabile che ci conferma la presenza dell'Uomo fin dal paleolitico inferiore più ancestrale, tanto è vero che dove il paleosuolo è ancora indisturbato, Terra Niedda ci consegna in giacitura primaria, a cielo aperto o al di sotto di un sottile strato di terra eolica, un gran numero di utensili litici che si possono reperire sia presso le stazioni umane qui presenti, oppure sparsi sul suo suolo roccioso. Dando una sommaria descrizione dell'industria litica presente in Terra Niedda vediamo che questa è composta da un insieme di strumenti primigeni, estremamente elementari costituiti da rudimentali schegge lamellari non ritoccate, da piccoli ciottoli appena scheggiati, da strumenti preamigdaloidi e da rozze amigdale di varia grandezza, da raschiatoi, da percussori a taglio, da spesse lame triangolari lavorate per ottenere una punta a bordi taglienti, infine da incisori a becco acuto ricavato da piccoli ciottoli. Tutti gli utensili reperiti nel territorio di Terra Niedda sono stati ricavati esclusivamente da arnioni e blocchi di quarzo e di quarzite, da noduli di selce, provenienti dai territori ad essa limitrofi, ad esempio dalla piana di Monte Sirai e le sue falde, che sappiamo essere luoghi ricchi di arnioni di selce e quarzo, e dai territori di Corona sa Craba e non solo. Questa antichissima industria litica così massicciamente presente in Terra Niedda (leggi:in tutta la bancata lavica del sud-owest sulcitano), oltre ad aprire ampi spiragli di luce per nuove tematiche antropologiche sulla presenza dell'Uomo nella nostra Isola, sconfesserà quelle idee o tesi che vogliono le Genti colonizzatrici della Sardegna provenienti da continentali territori, ad esempio di Francia, Liguria e Toscana. Stando all'arcaicità dei manufatti di Terra Niedda si può benissimo affermare che la scintilla della umanizzazione dell'isola di Sardegna sia scaturita da quest'angolo del Sulcis: infatti se ordiniamo per fasi cronologiche le industrie litiche isolane, vediamo delinearsi un percorso evolutivo tecnologico dei manufatti sardi così articolato: industria litica di Terra Niedda, industria litica di cultura clacto - tajaciana di Laerru, utensili di cultura Neanderthaliani di Calagonone, manufatti mesolitici di Mogoro, manufatti neolitici di su Corroppu di Sirri presso Carbonia.(per citare i siti più noti)Quindi una successione cronologica di culture strumentali da cui si evince l'indiscutibile conferma dell'arcaica, continua e penetrante presenza dell'Uomo nel territorio sardo per cui non è assolutamente errato affermare che la nostra Isola, oltre a non avere mai vissuto quella pesante "stasi evolutiva sociale" sempre predicata da non pochi studiosi, ha saputo creare una propria Civiltà che sicuramente ha avuto la capacità di irradiarsi, per il tramite della Corsica, verso le aree continentali della Francia e dell'Italia. Serenamente possiamo affermare che la massiccia presenza nell'Isola di queste industrie litiche ci consente di sconfessare sia quelle anacronistiche datazioni che vogliono l'umanizzazione della Sardegna avvenuta non prima dell'VIII millennio a.C., sia di disconoscere e demolire tutte quelle strane teorie, valide solo per la nostra Isola, teorie che impongono alla Sardegna un antistorico ritardo culturale e una arretratezza socio – economica dovuti ad un ipotetico isolazionismo territoriale. Per concludere sono certo che la straordinaria antichità degli strumenti litici di Terra Niedda metteranno fine all'utilizzo di queste teorie (ancora oggi considerate valide tanto da essere temi di insegnamento per i nostri scolari) che sembrano essere state create ad arte da studiosi di pensiero colonialista solo per subordinare la Storia delle Genti sarde alla Storia delle Genti d'oltremare.

Grotticelle naturali esistenti nella bancata lavica del Sud-Ovest Suscitano

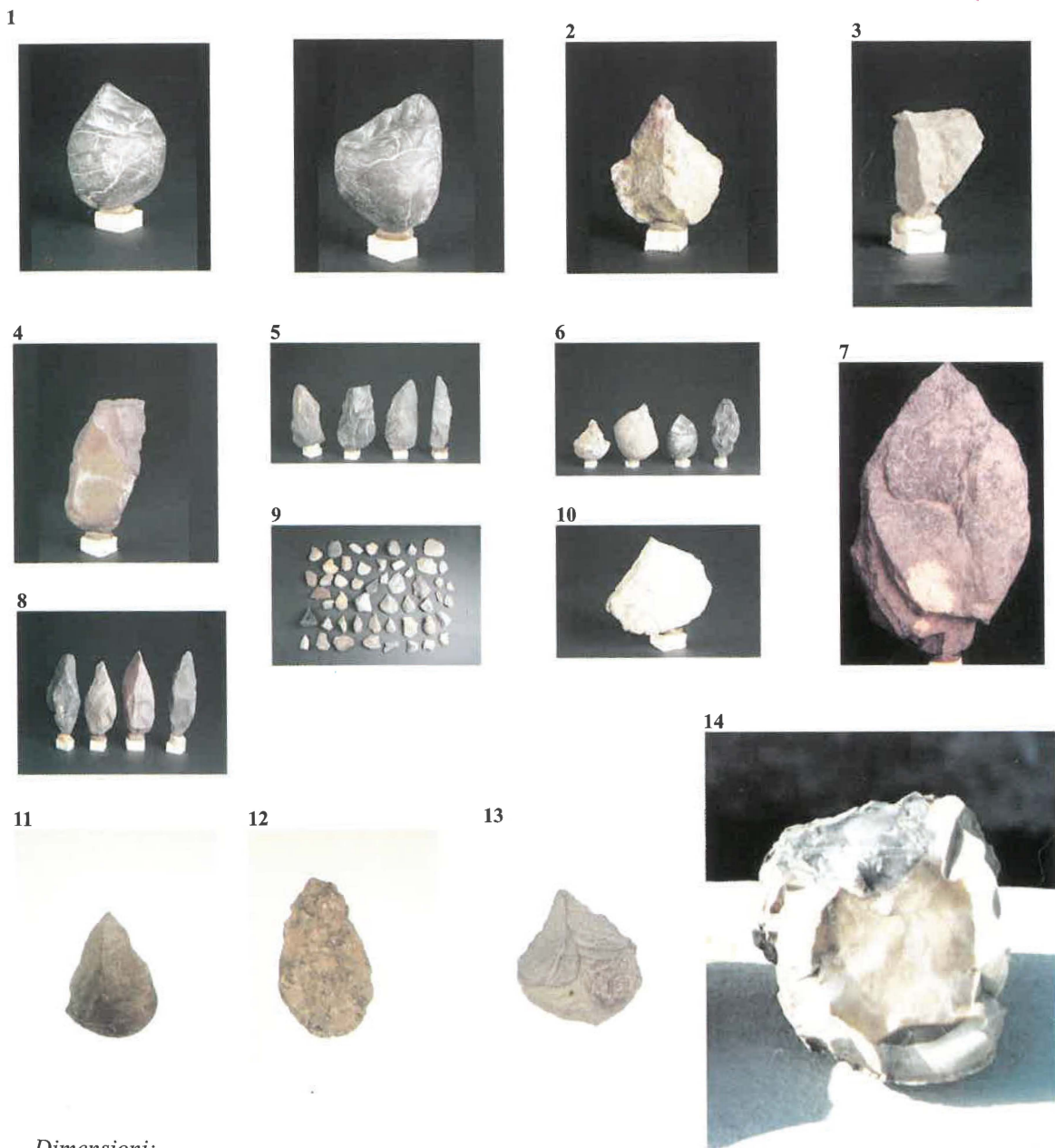
Grotticella tipicà del territorio lavico del sud – owest sulcitano.

- Breve storia della preistoria delle Genti sulcitane.-

Le Genti preistoriche di questa area sulcitana in un momento della loro esistenza, finalmente emancipate dalla dipendenza diretta dalla natura perché in grado di ottenere il proprio sostentamento dall'agricoltura, sia pur in fase primitiva, dall'allevamento del bestiame e dalla pesca, abbandonarono i territori di Terra Niedda e di Monte Si rai, luoghi lungamente abitati, per trasferirsi nelle aree costiere prossime alle foci dei fiumi Palmas, Santu Milanu e Flumentepido.
Ciò avveniva al crepuscolo della III glaciazione Wurmiana in fase calda e di trasgressione marina, tra il XX millennio e il XVIII millennio a.C., epoca in cui il mare lentamente riprendeva possesso delle terre sulcitane emerse durante la fase fredda e di regressione marina: quando ancora la linea di riva delle coste sulcitane si distendeva soleggiata, verso il mare aperto, a non meno di 15 (quindici) chilometri da quella odierna.
In questo lontano passato questa parte di Sulcis geograficamente era formato da una esteso territorio pianeggiante, di fatto separato fisicamente da uno spartiacque costituito da una stretta terrazza (il relitto di questo spartiacque è l'attuale istmo di Sant'Antioco, ovvero l'esigua striscia di terra racchiusa tra il mare del golfo di Palmas e il mare lagunare di Sant'Antico) che sollevandosi al di sopra del territorio per almeno quindici metri separava due estese aree vallive degradanti verso il mare. Dando una sommaria descrizione degli antichi luoghi vallivi vediamo che una valle era delimitata verso il mare da due grandi montagne: il Monte Sarri e l' attuale isola di Sant'Antico, mentre verso l'interno dalla catena montuosa che da Monte San Giovanni si spinge a San Michele Arenas, a Monte Narcao, le montagne di Santadi e cosi via fino a S'arcu mannu di Sant'Anna Arresi. Al suo interno scorreva un sistema fluviale capillare ed esteso, governato dal poderoso fiume Palmas le cui acque incontravano il mare a non meno di quindici chilometri dall'attuale foce. L'altra valle era racchiusa verso il mare dall' odierna isola di Sant' Antioco, allora collegata alla terra ferma per tramite lo spartiacque, e dall'isola di San Pietro, allora collegata con la terra ferma per tramite delle trachiti le cui sommità si possono individuare con l'isola Piana , dei Ratti e del Faro, mentre il Monte San Giovanni, le montagne di Sirri, Sa corona sa Craba , la montagna di Barega e le colline di Portoscuso ne delimitavano i suoi confini interni. Questa valle era attraversata da due fiumi, allora possenti, Flumentepido e Santu Milanu, che riunite le loro acque le riversavano nel mare dominato dalle alte scogliere trachitiche di Mangia Barche (Calasetta) e di Punta Nera e Colonne.
(Carloforte).A tal proposito vedi carta topografica allegata.

-"Su Para e sa Mongia": i Totem a guardia della " Stazione rice-trasmittente".-

Poste nel mezzo della terrazza-spartiacque che separava le due grandi valli, due lunghe pietre, muti testimoni di impressionanti trasformazioni ambientali, si ergevano dal suolo, allora come oggi, a fissare mutanti orizzonti. Questi solitari Menhir, monoliti di "trachite porfirica", quasi certamente provenienti dalla vicina bancata lavica affiorante presso la dismessa centrale elettrica di Santa Caterina (loc.Ponti), sono, secondo i nostri studi, dei Totem posti a protezione e a delimitazione di un luogo sacro che aveva la specifica funzione di ospitare un grande fuoco, la cui fonte luminosa o fumosa era utilizzata per "lanciare" messaggi visivi alle Popolazioni dei villaggi dell'entro terra sulcitano . E' sicuramente certo che l'area di sedime delle due Pietre fitte fu individuata dalle antiche Genti sulcitane con cosciente predeterminazione, dato che questo luogo, delimitato e protetto dai due Totem , era ed è il centro visivo geografico - territoriale degli originali bacini imbriferi dei fiumi

Strumenti litici di Terra Niedda

Dimensioni:

1): 7x5,7; 2): 6,5x6; 3): 5,6x4,2; 4): 9,3x5,1; 5-6-8-9): Utensili dell'industria litica di Terra Niedda
7): 16x9,1; 10): 8x6; 11): 5,5x4,5; 12): 12,5x7; 13): 6,5x6; 14):Arnione di selce.

Infatti se tra i due Menhir accendiamo un fuoco, vediamo che il fumo o la luce che da esso scaturisce può essere visto, salvo impedimenti dovuti all'esistenza di moderni ostacoli artificiali, dalle alture di: "Su Cordolinu" (Monte Crobu-Carbonia), "Punta Torretta" (Medau sa Turri-Carbonia), "Medau sa Grutta" (Via Fertilia-Carbonia). "Monte Sirai" (Carbonia), "Corongiu Maria" (Cortoghiana), "Baccu Ollastru" (Portoscuso), "Locci Santus" e "Punta Gannau" (S.Giovanni Suergiu), "Perda is Ominis", "Monte cresia" e "Is Pruinis (S.Antioco), "Guardia Nuragoga" (Porto Botte. Giba), "Barrancu Mannu" (Santadi), Monte Sarri (Giba), per citare solo alcune delle località ospitanti noti siti archeologici .

- Luogo preposto per l'avvistamento -

La fondamentale caratteristica che determinava la scelta del luogo preposto per l'avvistamento dei segnali, come abbiamo accertato "de visu", è quello di possedere un "canale visivo" che consente sia di vedere i messaggi, luminosi o fumosi, emessi dal faro della "Stazione primaria" di Ponti, e contemporaneamente sia di emettere segnali che siano visibili dalla "Stazione primaria". Poiché il "canale visivo" è stato individuato tenendo conto dell'altimetria del territorio che attraversa, è indispensabile che l'osservazione dei segnali avvenga esclusivamente dal luogo preposto per l'avvistamento. Infatti basta essere distante, anche solo di pochissimi metri, dal " punto di osservazione / avvistamento", che la visione degli stessi segnali scompare occultata da un'altro orizzonte.Come abbiamo constato il "punto di osservazione" da cui è possibile captare i segnali inviati dal "Faro di Ponti" si trova sempre posizionato di fronte ad un grande bacile in pietra, che di fatto è il contenitore dei fuochi utilizzati come "fonte luminosa o fumosa" per l'emissione di segnali verso i due Menhir.(Nota storica : dal 14 al 37 d.C. l'imperatore Tiberio governò a lungo il suo impero che andava dalle coste atlantiche (Portogallo) al fiume Eufrate, stando nella sua amata isola di Capri dove aveva una serie di residenze: la più importante era la Villa Jovis. Poté farlo perché Roma disponeva di un sistema di fari in grado di funzionare tanto di giorno che di notte (di giorno con le fumate, di notte con i fuochi) comunicando i messaggi da un faro all'altro. Gli ordini dell'imperatore Tiberio partivano dalla "turris phari"che si ergeva poco distante dalla Villa Jovis che li trasmetteva al faro di Capo Ateneo sul litorale sorrentino.Da qui venivano inviati al porto di Misero proseguendo per Roma di specula in specula. Alle comunicazioni provvedeva un corpo scelto di vedette addestrate a leggere correttamente i segnali, spesso preziosi per il governo dell'Impero.)

Locci santus:
in primo piano il bacile di forma rettangolare.

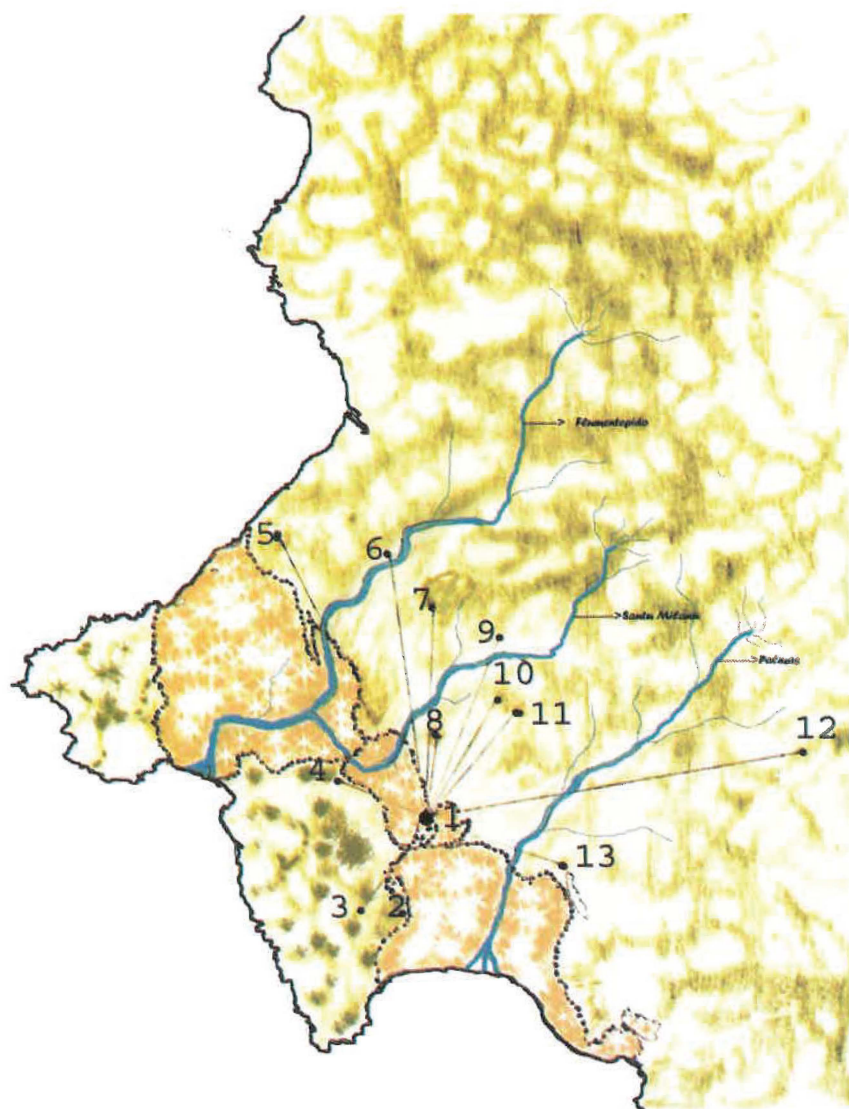
Palmas, Santu Milanu, Flumentepido: ben sapendo che in questa lontanissima epoca (XX-XVIII millennio a.C.) comprendevano anche una consistente porzione dei territori che oggi giacciono sommersi sotto le acque della laguna di S.Antioco e del golfo di Palmas.
E' evidente che alle antiche Genti sulcitane occorreva un "Luogo geograficamente "visibile " sia dai territori delle due valli sommersi dal mare, sia dai territori montani che oggi si prospettano nelle acque del golfo di Palmas e della laguna di S.Antioco: infatti da questo luogo si poteva e si può usufruire di una visuale ad ampiezza angolare visiva, massima e costante a 360°, che consentiva e ancora oggi consente di vedere in successione panoramica, senza incontrare ostacoli naturali, le collinette di tufo trachitico o le cime delle montagne, distanti anche oltre trenta chilometri, i cui luoghi ancora oggi custodiscono antichissimi edifici sacri (es. necropoli ipogeiche, Tombe di giganti, etc. etc.) costruiti dalle Popolazioni sulcitane che poco distanti avevano il proprio villaggio abitativo.
E' questa la vera ragione della scelta del sito, dato che la posizione spaziale dell'area occupata dai Totem "Su Para e sa Mongia" garantiva (e garantisce) la "intercomunicabilità visiva" con precise località vallive e montane che a corona stanno attorno ai due Menhir.

I due Menhir Sa Mongia e su Para.

La classificazione del sito di Ponti quale "Stazione nodale ricetrasmittente" da cui si potevano lanciare e ricevere messaggi visivi, trova inconfutabile conferma nel fatto che esiste sempre una intercomunicazione visiva con precisi "Luoghi sacri" ospitanti o necropoli ipogeiche, o tombe dei giganti, oppure tumuli tombali, etc.etc., che massimamente si trovavano poco distanti dai rispettivi grandi o piccoli villaggi. A conferma di quanto sopra appena scritto è interessante notare che tutti questi "Luoghi sacri" sono dotati di un area, scelta in funzione della loro ubicazione geografica, che garantiva e garantisce ancora oggi la "reciproca visibilità" con i due Menhir.

contenitore delle necropoli terragne, solitamente disposti sull'ingresso del corridoio (Dromos) dell'ipogeo più importante della necropoli stessa. Un esempio concreto di bacili fissi a forma circolare (in numero di venti), è quello esistente presso l'ingresso della "Tomba Prima" posta sulla collina "Su Cordolinu" di Monte Crobu, mentre quelli di forma quadrata si possono individuare presso la necropoli ipogeica di Locci santus. Relativamente ai bacili posizionati ad arte, normalmente ricavati da grandi lastroni di roccia trachitica o granitica, e artificialmente resi lievemente concavi per contenere olio o legna da ardere, questi, sempre solitari e solitamente poco distanti dal monumento sacro, sia esso Tomba di Giganti o Domus de janas, si trovano collocati in luoghi dove la vista spazia senza trovare alcun ostacolo naturale .L'esempio classico di bacile ricavato da un lastrone roccioso e posizionato manualmente è quello che si trova sopra la cima dello spuntone del balzo granitico, alto più di trenta metri, che si erge non lontano e di fronte alla tomba dei Giganti di Barrancu Mannu (Santadi), la cui ubicazione spaziale, dettata dalla geografia del territorio, consente la ricezione e la trasmissione dei segnali visivi da e verso Ponti.Abbiamo notato che oltre all'esistenza di connessioni visive tra il sito di Ponti e gli ipogei più importanti, esistono tra gli stessi anche delle interdipendenze di tipo "strutturale". Un esempio classico di "interdipendenza strutturale" è quello che intercorre tra i Menhir di Ponti e il Santuario ipogeico di Monte Crobu, che si esplicita con il fatto che i due complessi archeologici sono perfettamente allineati su un unico asse strutturale.
Spiegandoci meglio, se traguardiamo le due pietre fitte in direzione di Monte Crobu, e idealmente facciamo passare una linea retta per i due punti costituiti dai Menhir vediamo che questa linea passa esattamente per l'asse mediano strutturale della grande tomba ipogeica di Monte Crobu. Infatti se ci posizioniamo con le spalle rivolte verso la porticina d'ingresso dell'ipogeo e traguardiamo due paline poste lungo la mezzeria dell'andito di accesso al Santuario di Monte Crobu, vediamo che il suo asse strutturale, prolungato, si ricongiunge con la linea mediana passante per i due Menhir. Questa "interdipendenza strutturale", che di fatto sancisce l'unione sacrale dei due edifici templari, per la sua grande importanza religiosa si è tramandata fino a tempi storici interessando finanche le sepolture minori le quali venivano costruite in modo tale che il proprio asse mediano tombale se idealmente prolungato si congiungeva con l'edificio sacro che domina sull'area cimiteriale.

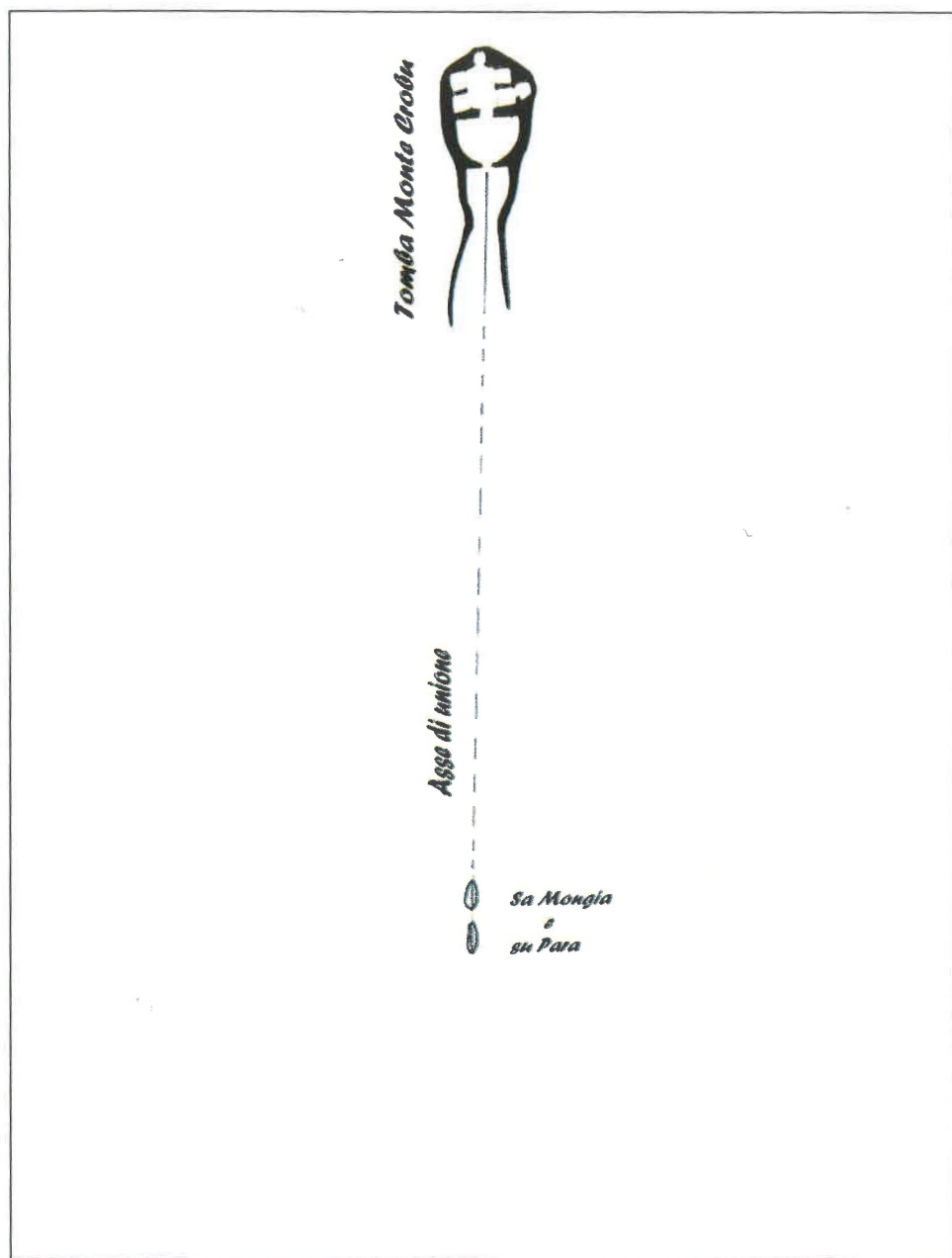
Monte Crobu: Tomba I. In primo piano i bacili contenitori di fuochi .

Territorio del Sud-Ovest Sulcitano nel III Wurm.

1)- Sa Mongia e su Para; 2)- Is Pruinis; 3)-Perdas de Is Ominis; 4)- Monte Cresia; 5)- Baccu Ollastru; 6)- Corongiu Maria; 7)-Monte Sirai; 8)-Locci Santus; 9)- Medau sa Grutta; 10)- Punta Torretta; 11)- Monte Crobu; 12)- Barrancu Mannu; 13)- Guardia Nuragoga.

- *I Bacili* –

I contenitori dei fuochi potevano essere costituiti da bacili fissi perché scavati nel suolo, oppure "mobili" perché manualmente posizionati ad arte nel luogo prescelto. I bacili direttamente ricavati nel terreno, costituito dal suolo di roccia tufacea, possono essere di forma circolare o quadrata: tipico

Tratalias: pietre tombali perimetrali;come si può notare l'asse tombale punta al Santuario di Sirimagus.

Donna offerente. (Dm. H 11 cm.) - Cera di Sergio Bandiera

Linea di congiunzione e unione dei due assi mediani strutturali.

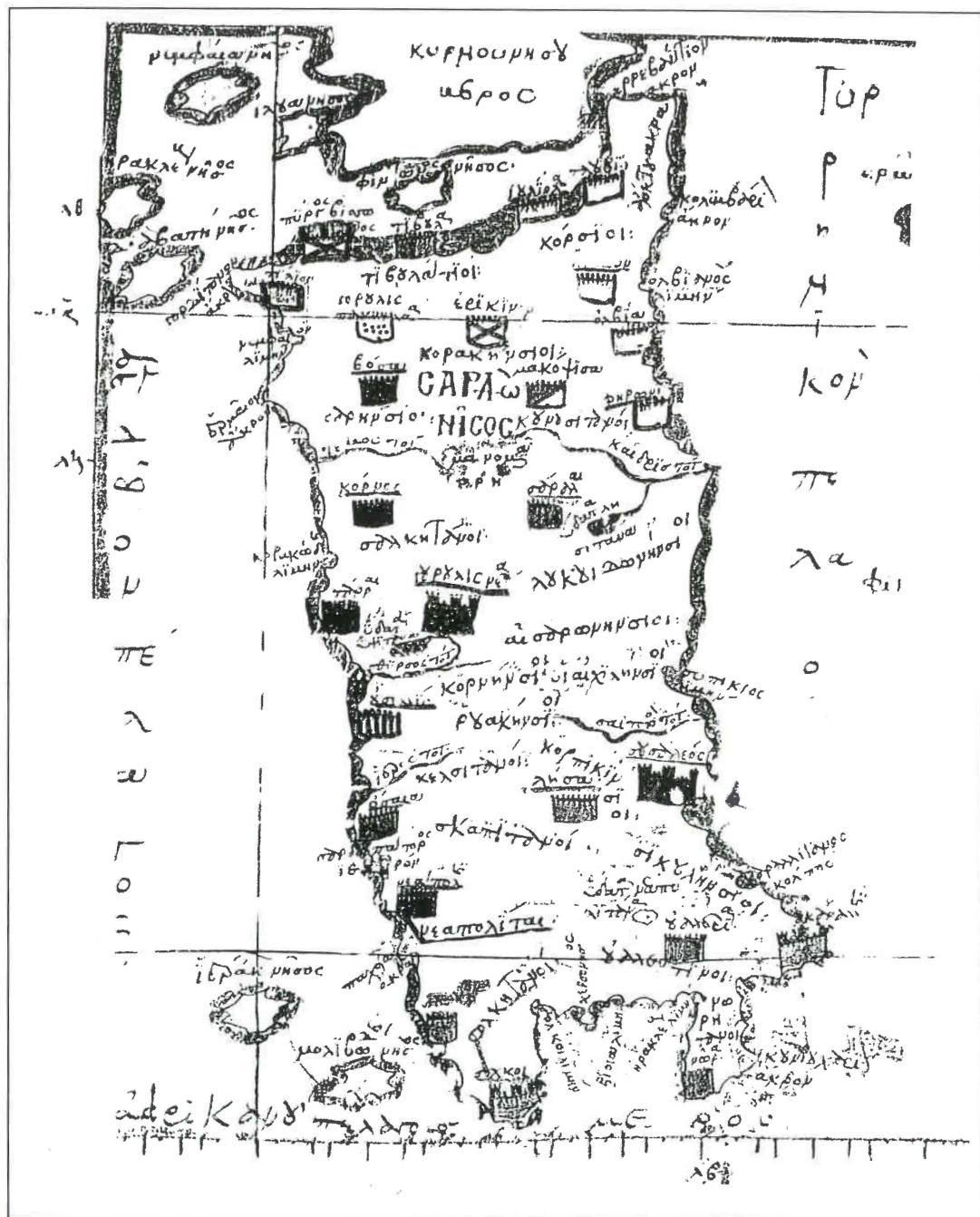
Con il trascorrere dei tempi secolari questi due villaggi, sicuramente più antichi degli antichissimi villaggi della "Mezza Luna Fertile" (Iran, Irah, Anatolia,Giordania, Siria) si avviavano a diventare due grandi Città marittime (successivamente chiamate Populo e Solkoi) di premesolitica tradizione marinara: cosi come dimostrano i nuclei di'ossidiana di Monte Arci recuperati presso alcuni siti archeologici di Francia e Liguria, la cui antichità supera i 12.000 anni a.C.: "oro nero" che i marinai sardi barattavano con le popolazioni rivierasche della Francia e dell'Italia. Nonostante queste antichissime Città giacciano nascoste sotto le foreste di posidonie della laguna di S.Antioco e le acque del golfo di Palmas tuttavia la dimostrazione della loro antica potenza economica, politica e militare la si può determinare studiando le aree templari, i Murestenis, i Nuraghi semplici e complessi, i Pozzi sacri, le Domus de Janas, le Tombe di Giganti, ecc.ecc. in grande moltitudine presenti nel territorio, ben sapendo che tutte queste sono " opere cittadine extra moenia" in stretto rapporto sociale e topografico con la Città che le ha generate. Cosi per determinare la loro densità demografica questa la si può estrapolare studiando non solo le vaste necropoli giacenti sotto le abitazioni dell'odierna cittadina di S.Antioco e nel suo entroterra, ma anche quelle che in grandissimo numero si trovano sparse nei territori dei bacini imbriferi dei fiumi Santu Milanu, Flumentepido e Palmas.(A tal proposito vedi le aree cimiteriali di Terra Niedda).
Se le grandi e piccole aree cimiteriali ci consentono di determinare il "carico demografico"delle due antichissime Città sulcitane, e per riflesso la loro estensione urbana, le maestose "chiese – cattedrali" di Antiogu Diana, di Seruci, di Sirai, di Sirimagus, di San Simplicio, di Domu S'Orku, di Bacu Ollastru, il grande Santuario di aggregazione collettiva di Monte Sirai e di Pani Loriga, il complesso templare di Montessu e Barrancu Mannu, il Santuario ctonio di su Benatzu, gli innumerevoli nuraghi e le tantissime domus de janas presenti nel territorio di Carbonia, di Cortoghiana, di Bacu Abis, di San Giovanni Suergiu, di Sant'Antioco, di Perdaxius, di Tratalias, di Giba , di Santadi, di Sant'Anna Arresi: muti testimoni di una scontata universalità religiosa e di una unità essenziale della civiltà Sarda, ci consentono di affermare che tutte queste Opere: un Unicum del mondo mediterraneo, esistono solo perché esistevano le città di Popolo e di Solkoi .

a) Populo : la città sommersa.-

Il nostro tema ha come soggetto la Città di Populo: lo svolgeremo sotto forma di rivisitazione storica onde sfatare la leggenda archeologica che afferma : " tutte l'evidenze archeologiche concordano per indicarci che la punica città di Sulci s'innalzava dove oggi si elevano le abitazioni della moderna cittadina di S. Antioco ".
Infatti a questa " affermazione", sempre aleatoria nei contenuti espositivi, priva di qualsiasi fonte certa e inconfutabile, ma sostenuta da sola accademica presunzione, se non da gratuite illazioni, a sua confutazione proponiamo prove e argomenti verificabili e incontrovertibili, che dimostreranno la sua totale infondatezza archeologica e storica.
Or bene vediamo gli argomenti e le nostre prove:
a) è fuor di ogni dubbio che l'area oggi occupata dalle abitazioni antiochensi, anticamente fosse un importante luogo sacro destinato agli dei e ai defunti: infatti sino ad oggi sia i ritrovamenti casuali, sia gli scavi effettuati dalla Sovrintendenza ai Beni archeologici nell'area urbana ed extra urbana di Sant'Antioco, hanno restituito solo, ripetiamo solo, edifici religiosi e oggetti di natura religiosa – funeraria, solitamente corredi tombali, costituiti da statue e statuette, monete, vasi piccoli e grandi, brocchette, piatti, anfore cinerarie ecc.ecc...

- Breve storia della città di Populo e di Sulci-

Ricordando ancora che tanta parte dell'antica storia delle Genti sulcitane è nascosta tra le posidonie del golfo di Palmas, della laguna di S.Antioco e sotto le sabbie alluvionali dei fiumi Palmas, Flumentepido e Santu Milanu, è bene sapere che nel XVIII millennio a.C., quando l'antica linea di costa si trovava a non meno di 15 (quindici) chilometri dalle attuali rive marine, i fiumi Santu Milanu e Flumentepido, riunite le loro acque le riversavano nel mare formando una unica e vasta foce.
L'Uomo preistorico sulcitano, dopo aver vissuto lungamente in piccoli villaggi sparsi nel territorio ha sentito la naturale esigenza di sviluppare un nuovo sistema di vita sociale che lo vedeva organizzato in grandi Comunità umane. Il fenomeno della proto - urbanizzazione di tutte le Popolazioni di questa area sulcitana sicuramente si è sviluppata in quella parte di territorio costiero dove si aprono le foci di tre grandi fiumi: il Flumentepido, il Santu Milanu e il Palmas, un luogo "mesopotamico" predisposto dalla natura affinchè la Gente sulcitana partecipasse a dare vita alla grande Civiltà sarda, in seguito chiamata nuragica.
Infatti le Popolazione sulcitane nel tempo diedero vita a due grandi villaggi: uno prossimo alla foce che riuniva le acque dei Fiumi Santu Milanu e Flumentepido, l'altro presso la foce del grande fiume Palmas.

Copia cinghialetti. (Dm. H 6 cm.) -Cera di Sergio Bandiera

Carta tolemaica della Sardegna custodita presso la Biblioteca Vaticana. In primo piano, a sinistra, notiamo l'isola di Sant'Antioco e San Pietro : sul fronte la città di Populo e di Solkoi.

Tanto è veritiera questa "evidenza archeologica" che l'archeologo Claudio Finzi nel suo libro, giunto a trattare dell'assetto urbano e topografico della città di " Sulci", andando contro la tesi ufficiale ha giustamente scritto: ".... inesistenti o quasi gli edifici urbani pubblici e privati, se dovessimo ritenere Sulci una città tipica dovremmo pensare ai Punici come strani individui privi di abitazioni. Casi simili debbono sempre ricordarci quando sono labili e insicure le nostre deduzioni. Abbondanti invece le sepolture, divise in due necropoli l'una a Nord, l'altra a Sud, poste a segnare ancora una volta i limiti dell'area urbana." (a tale proposito vedi: Le città sepolte della Sardegna. pag. 212 e seguenti. Claudio Finzi – ED.Newton Compton Edizioni).

b) la presenza di innumerevoli Nuraghi sempre attorniati da estese aree cimiteriali, di monumenti funerari, di templi silvani e di vaste necropoli sparse nell'intero territorio isolano ci fanno capire che non solo l'odierna area cittadina era un luogo consacrato agli dei ma anche l'intera isola di Sant'Antioco, dove sicuramente i cittadini e le popolazioni rurali delle due grandi città sulcitane di Solkoi e di Populo venivano qui a pregare gli dei e a seppellire i propri cari.

c) esistono un gran numero di mappe, portolani e carte geografiche, prodotte dal III secolo a.C. al XIII secolo d.C., relative all'isola di Sardegna e ai suoi arcipelaghi, che comprovano in modo chiaro e innegabile che nel tempo antico l'isola di S.Antioco non ha mai ospitato alcuna città, infatti tutte queste carte concordano nel segnalare che fino all'anno 1300 d.C. l'isola di S.Antioco era un luogo scarsamente abitato. A tal proposito vedi " La Popolazione dei Comuni sardi dal 1688 al 1991" – Università Degli Studi Di Cagliari – Autori : D.Angioi, S.Loi, G.Puggioni –Ed. CUEC- dove a pag. 137 è riportato : Sant'Antioco (Sulcis). Descritto come disabitato nel 1410, risulta gia ricostituito al censimento del 1771. Il suo territorio era verosimilmente abitato anche verso la fine dell'anno 1600 per la presenza di famiglie di agricoltori e pastori che risiedevano nei furriadorgius, che nella prima metà del 1800 erano circa 120. Tali famiglie, se censite, venivano computate con la popolazione del centro a cui all'epoca afferiva il territorio (forse Iglesias).

Fotografia satellitare di proprietà della Società GEOGRAMMA S.p.a in cui si evidenziano i ruderi sottomarini della città di Populo.

- La scoperta dei ruderi di Monte Sirai.

Questa rivisitazione storica di Populo, certamente sintetica nei contenuti argomentativi ma sicuramente più esaustiva rispetto alle " evidenze archeologiche che concordano", è servita da "apri pista" per i successivi argomenti che hanno lo scopo di dimostrare l'errata destinazione urbanistica del complesso abitativo esistente sul pianoro di Sirai.
Gli argomenti :
a) il grande "Villaggio sacrale" di Monte Sirai,
b) la Strada Maestra per il Santuario di Sirai e le sue Stazioni di sosta,
c) le aree cimiteriali di " Su Narboni de Giaccu" e di " Su Campu sa Domu".
d) i Templi del silenzio.

Tra tutte queste carte e mappe geografiche da noi esaminate, una, la più significativa e interessante, oggi conservata presso la Biblioteca vaticana, ci mostra in una visione d' insieme sia la posizione spaziale delle Città sarde, sia la regione geografica delle Genti di Sardegna presenti lungo le coste e all'interno del territorio isolano dei primi secoli dopo Cristo.
Ebbene in questa antica mappa le città di Solkoi (Sulci) e Populo sono collocate con precisione topografica all'esterno dell'isola di Sant'Antioco: una la vediamo ubicata nel territorio costiero di Porto Scuso, dove si estendeva la foce del fiume Flumentepido: la Città viene indicata con il simbolo di castello coronato, sovrastato dal toponimo "Populo", l'altra la vediamo posizionata nel territorio a mare di San Giovanni Suergiu, nei pressi della foce del fiume Palmas: la Città è indicata con il simbolo del castello turrito, sovrastato dal toponimo " SOLKOI, ovvero Sulki o Sulci".
Relativamente ai simboli e toponimi la predetta carta topografica rappresenta le Città sarde, ubicate in posizione geografica sufficientemente precisa, con simboli raffiguranti diversi tipi di castello coronato e castello turrito, sempre sovrastato dal loro toponimo in lingua greca, che oltre a differenziarsi per la loro forma estetica si differenziano anche per la loro dimensione grafica. Questa ultima caratteristica sicuramente sta ad indicare una maggiore o minore importanza urbana e sociale della Città rappresentata.
Circa la grandezza e tipologia dei simboli rappresentanti le due Città sulcitane: poiché il simbolo della città di Solkoi (Sulci) è palesemente più grande e maestoso del simbolo della città di "Populo" se ne deduce che tra le due la più importante era sicuramente la città di Solkoi.
f) la testimonianza che a nostro avviso definitivamente esclude l'isola di S.Antioco quale sede geografica della città di " Sulci" o di altra qualsiasi Città, ci perviene dall'esistenza di antichissime strutture murarie che si elevano nei bassi fondali lagunari. Questi ruderi, oggi completamente ricoperti da foreste di posidonie ma da sempre noti e spesso visitati dai sommozzatori, sono stati evidenziati nella fotografia satellitare riguardante l'isola di S.Antioco e di S.Pietro, pubblicata dalla Società GEOGRAMMA SPA. In questa bellissima immagine georefenziata a colori le colonie di posidonie cresciute sui muri degli antichi edifici, grazie alla differenza cromatica esistente tra il "giallo chiarissimo" tipico delle nostre posidonie lagunari e il trasparente verde marino, hanno fatto apparire l'antica Populo: la Città contitolare con Solkoi delle aree cimiteriali e dei templi presenti nell'isola di Sant'Antioco.

Questa frequentazione religiosa si concretizza nel territorio con la tangibile presenza di innumerevoli edifici sacri costituiti da ancestrali tombe a corridoio a struttura primitiva, piccoli Dolmen, Pietre fitte, Circoli pietrosi, Tombe di Giganti, Domus de Janas, Nuraghi e Tempietti per il culto delle acque, nonché estese aree cimiteriali a tomba ipogeica, a fossa profonda, a cielo aperto ed a incinerazione. Questi antichi monumenti, si noti bene sempre edificati nel rispetto più assoluto degli edifici preesistenti, oltre a confermare la lunga e costante presenza dell'Uomo ci assicurano una tradizione religiosa le cui origini si perdono nella notte dei tempi ancestrali.

Terra Niedda: Tomba Arcaica.

Terra Niedda: Tomba arcaica

Il Villaggio sacrale di Monte Sirai.

- Premessa:
Intorno al 20.000 a.C. le Genti preistoriche di quest'area sulcitana in un momento della loro esistenza, oramai emancipati dalla dipendenza diretta dalla natura, abbandonarono i territori di Terra Niedda e di Monte Sirai, luoghi lungamente abitati, per trasferirsi nelle aree costiere prossime alle foci dei fiumi Palmas, Santu Milanu e Flumentepido.Tuttavia queste Genti, nel ricordo e nel rispetto ancestrale verso i Padri e in memoria degli arcaici Dei consacrarono alla religione i territori di Terra Niedda e Monte Sirai, destinandoli a loro perpetua e sacra dimora. Tra questi luoghi il principale è Monte Sirai: un'altura predisposta dalla Natura affinché gli Uomini fossero più vicini a Dio. Questo "Luogo Alto", ospitante un esteso Muristenes e un grande Santuario, nel tempo assumerà per le Popolazioni sulcitane una grande importanza religiosa e sociale. E' bene sapere che il territorio comprendente le località di "Monte Sirai", di "Terra Niedda", di "Su Campu e sa Domu" e di "Su Narboni de Giacu", è un antichissimo" Libro " le cui pagine nascoste tra il verde della vegetazione ci raccontano della lunga frequentazione religiosa di questi luoghi da parte delle Popolazioni Sulcitane.

Ingressi di Tomba ipogeica presso l' area cimiteriale di Nuraghe Sirai.

Tomba ipogeica presso l'area cimiteriale di Nuraghe Piliu.

Stazione umana paleolitica a cielo aperto.

Stazione umana paleolitica.

Terra Niedda: Tomba arcaica (archetipo delle tombe dei Giganti).

Stazione umana paleolitica a cielo aperto.

Terra Niedda: Tomba arcaica.

Terra Niedda: Tomba arcaica

Guerriero nuragico: (Dm. H 20 cm.) -Cera di Sergio Bandiera.

Accenni di tombe presso area cimiteriale di Nuraghe Nuraxeddu.

Ruderi di Tomba arcai ca presso l'area cimiteriale di Nuraghe Nuraxeddu

Terra Niedda: ruderi tempietto totalmente ricoperti di vegetazione.

A conferma e nel rispetto dell'iniziale assunto, il complesso abitativo esistente in Monte Sirai, molto modesto sia sotto l'aspetto urbanistico che architettonico e, soprattutto, niente affatto militare, grazie a tutte le risultanze archeologiche che avranno una sola ed unica direzione storiografica: quella militare, con eleganti ed eruditi sofismi viene definitivamente classificato cittadella fortificata. A tal fine tutti gli edifici esistenti sulla piana di Sirai, da opere a vocazione religiosa vengono mutati in opere belliche: un tempio innalzato daglì antichi Sardi in onore di un Dio a noi sconosciuto, viene classificato come "avamposto militare" - il portale principale che separa il villaggio (leggi ex-Acropoli) dall'area sacra viene trasformato in "ingresso a tenaglia", ovvero artificio militare posto a protezione della "cittadella" fortificata. Uguale sorte "militare" subiscono gli arcaici complessi templari trasformati in sedi per le adunanze dei capi militari della guarnigione punica. Per annullare definitivamente la sacralità del pianoro di Monte Sirai i ruderi degli edifici templari ivi esistenti vengono classificati " .... fabbricati del tipo rurale per ospitare animali e attrezzi, concepiti secondo il principio semitico, principio rilevato dalla sua pianta, dalla tecnica edilizia e dalla sua stessa ubicazione in mezzo alla distesa tabulare che caratterizza in quel settore la sommità del monte ...."(da: la Sardegna Fenicio - Punica, pag. 261 e seguenti. F.Barrecca). Al fine di giustificare la ruralità di tali fabbricati, si trasforma e si destina l'area sacra, vasta almeno dieci ettari, a territorio agricolo da cui i militari fenicio – punici traevano il sostegno alimentare . Ancor peggio avviene per le opere minori, ad esempio i recinti pietrosi che racchiudono piccole aree sacre, poiché classificati " moderni muretti" vengono totalmente smantellati oltre le fondamenta. A tal proposito vedi : Monte Sirai 1982 – Scavo nel Tofet – (estratto da Rivista di Studi Punici- XI,2 -1983.).

Poiché " l'Acropoli-fortezza " di Monte Sirai è una delle tante roccaforti puniche collegate alla famosa via militare che attraversava in lungo e in largo tutta l'Isola di Sardegna, ed essendo l'Acropoli "necessariamente" dotata di vie militari che avrebbero consentito all'esercito Punico presente su Monte Sirai d'intervenire prontamente quando necessario, per meglio controllare e dominare le assoggettate Popolazioni Sulcitane, quindi pur di dimostrare l'esistenza di questo collegamento viario si arriva ad antichizzare due strade di recentissima formazione: una la chiameranno "extra moenia e via sud orientale della fortezza acropoli di Sirai", l'altra "rapporto immediato fra il nodo stradale a valle e la fortezza incombente dalla modesta altura di Sirai."

Queste due vie classificate come "puniche" sono nient'altro che strade moderne! La Prima, quella ad Est di Monte Sirai, fu realizzata alla fine degli anni trenta e i primi anni del quaranta dal Genio Militare, per esigenze di strategia bellica, mentre la seconda strada, posta a Nord di Monte Sirai, venne realizzata intorno al 1936/37 per esigenze puramente civili. Infatti queste strade cessata la guerra e costruita la città di Carbonia sono cadute in disuso, quasi dimenticate.

A tale riguardo consultare le mappe catastali del Comune di Serbariu, oggi Carbonia: foglio 22 - scala 1:2000 e 1:4000 aggiornate al 1939/40, nonché le carte topografiche di Serbariu, scala 1:25.000 - di XIX secolo (1890/96) e foglio 23 Q: III N.O. - I.G.M. aggiornato al 1940, al 1955 e al 1968 (edizione 5/68) dalla cui lettura cartografica si evince con certezza che nessuna strada raggiungeva il pianoro di Monte Sirai, se non dopo l'anno 1940. Esattamente come descritto nella carta topografica del comune di Serbariu del 1896. A tal proposito voglio ricordare che il territorio di Monte Sirai e più in generale il territorio di Terra Niedda, nonostante siano trascorsi duemila anni dagli avvenimenti alluvionali più sopra descritti, sostanzialmente è rimasto inalterato nel tempo, non ha subito grandi

- Premesso quanto sopra iniziamo la sintetica esposizione degli argomenti:

a) - Breve storia del Muresteni di Monte Sirai.-

Anno 1961 "scoperta ufficiale" del sito archeologico di Monte Sirai. Immediatamente gli studiosi comunicano al Mondo Accademico e alla Stampa la più interessante scoperta archeologica degli ultimi anni: l'acropoli-fortezza di Monte Sirai. Ovvero " il tassello mancante"che definitivamente rendeva " veritiere " tutte quelle tesi e illazioni che vedono nel fenicio-punico il mitico conquistatore delle Genti sarde. Da questo momento "l'idea preconcetta" che postula la presenza di un insediamento militare fenicio- punico doveva necessariamente trovare riscontri e conferme nei modesti ruderi esistenti nell'area sud della piana di Monte Sirai. Quindi storia "prevista", ancora prima di scriverla: cosi come dimostrano i quaranta anni di inamovibili ed insistenti campagne di scavo operanti su un'area ristrettissima che comprende solo i ruderi della cosi detta " Acropoli fortezza". Una stranezza archeologica che fa sorgere il sospetto che sul pianoro di Sirai si scavava, e ancora si scava, solo per tenere imbalsamata quella finzione storica chiamata "insediamento fenicio-punico". Se cosi non fosse non si capisce il motivo per cui fino ad oggi non si è ampliata l'indagine archeologica verso le aree esterne al "recinto punico", aree che sappiamo essere ricche di testimonianze archeologiche, con base paleolitica inferiore, molto interessanti sia sotto il profilo della ricerca storica, sia sotto il profilo economico- turistico. Insisto nel ripetere che se cosi non fosse non si comprende il motivo del " perché" il grande patrimonio archeologico esistente sia nell'area esterna prossima " all'abitato punico", sia nei territori limitrofi di Su Narboni de Giaccu e di Su Campu sa Domu, o all'interno dei canali di Ulmus e di Gutturu Nieddu, i quali oltre a non essere oggetto di ricerca archeologica è lasciato nell'abbandonato, all'incuria se non alla distruzione. Io penso che il disinteresse per questi importantissimi siti archeologici è dovuto al semplice fatto che la loro "natura archeologica" contrasta con il progetto che vuole ad ogni costo "militarizzare e punicizzare " la montagna di Sirai, e non solo.(A tal proposito vedere: Nuovo Bollettino Archeologico Sardo- Ferruccio Barreca- 1/1984 pagine 154/155)

- Indagine archeologica dell'area di Monte Sirai.-

Fin dal primo momento l'indagine che osserva, analizza, verifica le ipotesi iniziali d'intervento ed eventualmente allarga l'area archeologica di ricerca per assumere maggiori informazioni utili per giungere alla verità storica, è cosa sconosciuta, tanto è vero che le esplorazioni archeologiche si concentrano totalmente nell'area della " cittadella fortificata ".

Cosi gli scopritori " dell'avamposto militare fenicio – punico ", per far trionfare le proprie tesi storiche e archeologiche sacrificano la sacralità del "Luogo Alto" di Sirai in onore di quella finzione archeologica, capovolta nei risultati storici e topografici, oggi chiamata pomposamente "Acropoli-fortezza".

A tale proposito è bene sapere che sopra il pianoro di Sirai esistono segnali geodetici e topografici che sono i corrispondenti reali delle rappresentazioni cartografiche altimetriche e planimetrie riportate nel foglio 23 Q. III N.O. - I.G.M. .Nello specifico caso trattasi di punti trigonometrici, "segnali" materializzati sul terreno sotto forma di piccole torrette realizzate da muratori specializzati, alle dirette dipendenze e sotto stretta sorveglianza dei Tecnici dell'I.G.M.. Orbene sapendo che il lavoro in campagna della Celerimensura comprende la ricognizione e il rilevamento per cui : la ricognizione si esegue percorrendo il terreno da rilevare, riconoscendolo in ogni sua parte, disegnando l'eidotipo, scegliendo, almeno approssimativamente, i punti di stazione e stabilendo, in via generale, quali accidentalità e particolari del terreno dovranno essere rilevati. Successivamente tutti i luoghi prescelti verranno rilevati topograficamente e utilizzati per costruire la carta dell'I.G.M. Pertanto è evidente e logico pensare che gli Ufficiali rilevatori dell'I.G.M. se avessero trovato, e soprattutto se avessero utilizzato una qualsiasi strada per raggiungere la sommità del monte, sicuramente non avrebbero mancato di inserirla negli originali rilevamenti, o levate di campagna, in seguito utilizzati per realizzare il foglio 23 Q.III N.O.-I.G.M..Ciò va a nostra conferma.
Riassumendo, per quando sopra scritto, possiamo serenamente affermare che nel tempo antico mai alcuna strada aveva profanato l'area sacra del Santuario di Monte Sirai, poiché l'unica via che fin dall'età arcaica conduceva i Pellegrini al santuario di Monte Sirai ha origine da quella strada proveniente dai territori di Paringianu e di Palmas, ma come abbiamo detto termina nella piazza della terrazza sacra di " Sa Pranedda di S.Isidoro di Monte Sirai".

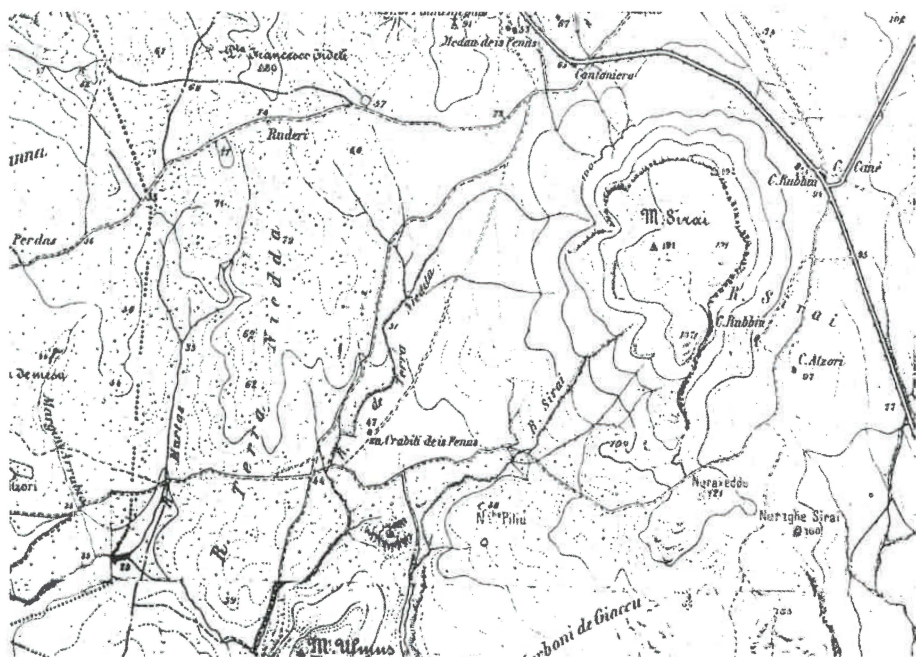
Sa Pranedda di S.Isidoro

cambiamenti morfologici per due fondamentali motivi: uno di natura geologica e uno di natura economica, tra loro profondamente collegati.
Essendo questa parte di territorio sulcitano , massimamente costituito da terreni rocciosi, quindi di scarsissimo reddito, per un ritorno economico che giustifichi il suo sfruttamento l' unico utilizzo agricolo non può essere che quello dell'allevamento a pascolo brado di bovini, caprini e ovini. Poiché questa attività agricola ha un limitato impatto ambientale, dato che usa sfruttare passivamente ciò che la natura offre, il territorio ha conservato inalterato nel tempo il suo aspetto geo - morfologico. Per tanto la situazione ambientale descritta nelle carte del 1896 la ritroviamo ancora oggi morfologicamente inalterata nella parte di territorio costituito dalla grande bancata trachitica, mentre nelle aree dove sono presenti tufi e ceneri vulcaniche la situazione ambientale, a causa delle azioni degli agenti naturali e antropici, ha subito una forte alterazione geologica e morfologica. Riprendendo il discorso cartografico, per superare ogni nostro ragionevole dubbio circa la corrispondenza della cartografia sopra citata e la reale geografia fisica del sito di Sirai, ci siamo recati più volte sulla Montagna per ricercare, individuare e studiare antiche tracce viarie non segnalate nelle carte topografiche ufficiali.La nostra ricerca sulle antiche strade ha preso avvio effettuando sopraluoghi presso i Medaus esistenti nelle pendici di Monte Sirai, ciò al fine di interrogare gli abitanti del luogo circa l'esistenza di antiche carrabili che conducevano al pianoro di Sirai.Le persone da noi interpellate, sopratutto Gente anziana, a questo proposito concordemente ci hanno assicurato che fino agli ultimi anni trenta le uniche vie che consentivano l'accesso al pianoro erano costituite da occasionali sentieri pedonali creati dai pastori per condurvi il bestiame al pascolo. Altresì Costoro hanno affermato che solo a seguito della realizzazione delle due strade, la militare e la civile, sia i carri a trazione animale, sia i mezzi motorizzati poterono per la prima volta raggiungere la sommità di Sirai. Quanto riferitoci dagli abitanti dei Medaus, pur trovando riscontro nelle stesse carte topografiche, doveva aver inconfutabile conferma sul territorio, per questo la nostra ricerca proseguì con l'esplorazione dell'intera area dominata dal Monte di Sirai.
La nostra indagine, svoltasi prevalentemente nelle aree perimetrali subsommitali della montagna, oltre a confermarci la sostanziale corrispondenza tra la realtà territoriale e la sua relativa cartografia, ci ha permesso di individuare le tracce di due vecchie carraie oramai in disuso, tracce che salgono verso il pianoro di Monte di Sirai ma, come abbiamo appurato, non lo raggiungono mai. Le tracce più interessanti si trovano nell'area del pendio sud della Montagna, queste appartengono all'antichissima via che dipartendo dal bivio della comunale Sirai - Barbusi, conduceva e terminava nella Stazione di Sant'Isidoro, luogo da cui ha origine la scalinata che conduce all'ingresso del Muristeni di Sirai. (vedi Storia del Muresteni di Sirai)Le tracce dell'altra carraia si trovano nel pendio Nord-Est e appartengono alla vicinale "Sa Scalitta": una vecchia stradina proveniente dal medau dei Rubiu che conduce ad uno stretto passaggio che si apre tra le rocce della bancata trachitica sommitale.
Questo passaggio quasi pedonale, solitamente utilizzato dai pastori per condurci il bestiame al pascolo, dopo la realizzazione delle strade d'accesso al pianoro viene utilizzato occasionalmente dai cacciatori e forse dagli studiosi alla ricerca di tracce di vita preistorica presente alla base della bancata sommitale.Una prova, estremamente concreta, che inconfutabilmente consente di affermare che prima del 1940 nessuna strada raggiungeva ed attraversava il pianoro di Monte di Sirai, ci perviene da elementi tipicamente topografici e geodetici utilizzati per la realizzazione del foglio 23 Q.III N.O.- I.G.M. a cui fa capo anche il territorio di Monte Sirai.

Betilo con incisioni di scrittura presso area sacra di S.Isidoro.

Residuo di scritture incise su Betilo.

Frammento di bacile presso l' area sacra di Sa Pranedda di S.Isidoro.

Betilo con segni di scrittura incisa: da area sacra Sa Pranedda di S.Isidoro.

Cartografia di fine XIX da cui si evince che nessuna strada raggiungeva il pianoro di Monte Sirai.

Cartografia XX secolo: Monte Sirai e le sue strade moderne.

-Breve storia delle due moderne strade che risalgono il Monte di Sirai:

La strada costruita dal Genio militare sostanzialmente si compone di tre tronconi viari:
a)- il primo tronco ruotabile prendendo l'avvio dalla sede logistica del Comando Militare della contraerea che si trovava ubicata poco distante dal Nuraghe Sirai, ricalcando un antichissimo sentiero dopo alcune centinaia di metri raggiunge un grande piazzale dal naturale pavimento di roccia tufacea: sede dell'antica "stazione di Sant'Isidoro di Monte Sirai".

Ruderi appartenenti ai fabbricati della sede logistica del Comando della Contraerea di Monte Sirai. (In primo piano si evidenzia un giovane olivastro che sollevando il pavimento del fabbricato Militare è riuscito ad elevarsi cielo.)

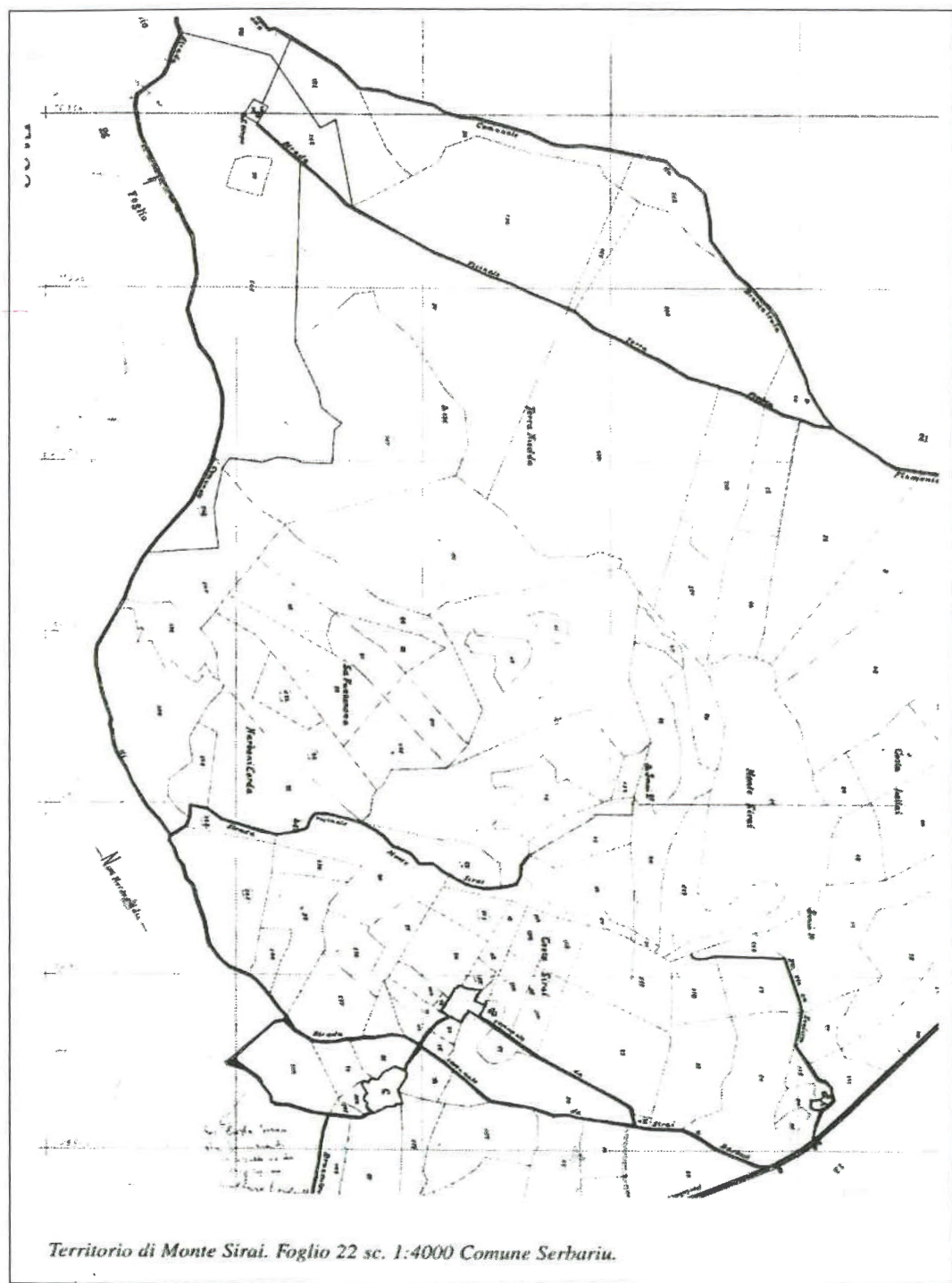
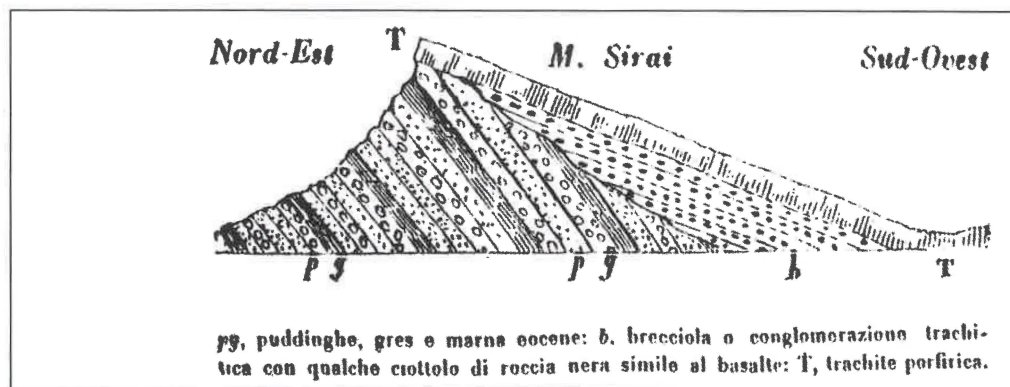
b)- il secondo tronco stradale, realizzato ristrutturando ad arte il piano roccioso dell'esistente balzo trachitico naturalmente inclinato, che dipartendo dal limitare del grande spazio tufaceo con una lunga e rettilinea salita si dirige alla base degli strapiombi della bancata lavica sommitale.
c)- per realizzare il terzo tronco viario, che in seguito attraverserà il pianoro, si è dovuto procedere all' eliminazione del dislivello, pari a circa 4 (quattro) metri, esistente tra la base degli strapiombi e il pianoro di Monte Sirai. L'eliminazione di questo dislivello si è ottenuto scavando una profonda trincea al cui interno scorreva la strada che attraverserà per la prima volta il pianoro di Sirai.
Di questa trincea oggi rimane il forte avvallamento esistente tra i ruderi della cosiddetta "Opera avanzata" e l'ancor più famosa" Porta a tanaglia" di barrecana memoria..
La strada, superata la trincea, inizia ad inoltrarsi nel pianoro, lo attraversa longitudinalmente avviandosi verso il punto trigonometrico di quota 191: attuale area delle dismesse opere militari.

-Depredazione dei siti archeologici-

Con l'inizio dei lavori militari gli antichi ruderi ubicati lungo tutto il tracciato stradale, per la grande quantità di pietre diventarono delle vere "cave di prestito" da cui prelevare il materiale lapideo da impiegare nella realizzazione della via militare.
Inizialmente la spoliazione ha interessato insediamenti archeologici costituiti da ruderi capannicoli e tumuli tombali pietrosi posti attorno sia al nuraghe Sirai e al nuraghe Nuraxeddu, sia lungo il rettilineo che conduce alla piana di "Sa pranedda (=piccola pianura) di Sant'Isidoro di Monte Sirai".
Successivamente, quando i lavori militari si inoltrano all'interno del pianoro di Sirai, dove è sempre esistita un'area templare ricca di edifici preistorici e storici, ha inizio il vero saccheggio archeologico in quanto gli antichi ruderi colà esistenti saranno smontati fino alle loro fondamenta per dare vita alle opere militari: strade, camminamenti secondari, postazioni delle mitragliere contraeree.
Purtroppo ancora oggi il "saccheggio archeologico e ecologico" continua sia pur , questa volta, per "necessità turistiche", dato ché sulla montagna di Sirai è in corso una sconsiderata urbanizzazione che oltre a distruggere le testimonianze archeologiche qui presenti sta sconvolgendo l'assetto naturale dell'intera area archeologica posta all'esterno del "recinto punico".
Infatti i nuovi fabbricati civili, i lastricati stradali, l'anfiteatro, i parcheggi ect.ect., tutte opere in evidente disarmonia con l'ambiente naturale che li circonda, occupando gli antichi spazi hanno spazzato via tante testimonianze archeologiche che avrebbero consentito di studiare e scrivere tanta parte della storia del Santuario di Sirai, e per riflesso quella del Popolo sardo.
Colgo l'occasione per denunciare che questa brutta "abitudine archeofagica" che ha visto deleteria applicazione nei più importanti insediamenti archeologici, ad esempio: Montessu e Nuraghe Serruci, la vediamo applicata in più larga scala, quindi ancora più distruttiva, nei cosi detti "Lavori di miglioramento fondiario" eseguiti nelle aree montane e collinari del nostro territorio, e non solo.
E' accertato che moltissimi siti archeologici del nostro Sulcis costituiti da arcaici tempietti, cimiteri tumulari, tombe di giganti, etc.etc., durante i "lavori di miglioramento fondiario (sic)", nel totale disinteresse di tutte le Autorità competenti, vengono letteralmente smantellati e trasformati in grandi mucchi pietrosi: moderni "tumuli sepolcrali" innalzati dagli operatori agricoli in memoria del preesistente monumento archeologico.

-La strada per uso civile.-

La seconda via d'accesso, situata a Nord di Monte Sirai, che asfaltata oggi attraversa il cuore dell'area sacra di Monte Sirai, le nostre indagini hanno accertato che questa via è formata da due distinti tronchi viari:
a)il primo tratto viario altro non è che una carraia malamente costruita negli anni 1935/36 per raggiungere il banco di trachite da cui estrarre la pietra da utilizzare nelle costruzioni minerarie e nelle case della nascente città di Carbonia. Infatti questa strada terminava ai piedi della cava posta esattamente alla base della bancata lavica sommitale.
b)il secondo tronco viario costruito dopo gli anni sessanta, ha origine esattamente dal piazzale di caricamento delle pietre cavate. Da qui con una ripida salita la strada attraversando, per mezzo di una profonda trincea, la superiore bancata lavica si avvia all'interno della piana di Sirai.
Questa è la sintesi storica delle strade " extra moenia" che secondo alcuni accreditati studi, veniva utilizzata dalle guarnigioni puniche per dirigersi velocemente al fondo valle che guarda il Cixerri

Territorio di Monte Sirai. Foglio 22 sc. 1:4000 Comune Serbariu.

Taglio Monte Sirai (Ing.Giordano) da :Itinerario dell'Isola di Sardegna. Conte Alberto Della Marmora

E' fuori di ogni dubbio che la causa del disastroso crollo del Nuraghe si debba imputare al solo fatto che le acque meteoriche trovando nelle pareti nuragiche un ostacolo che interrompeva la loro naturale corsa, quindi ristagnando sulla superficie rocciosa hanno potuto raggiungere, per tramite le naturali fessure, le sottostanti ceneri vulcaniche innescando cosi un lento e irreversibile processo di fluidificazione o plasticizzazione delle ceneri tufacee. A questo punto il grande peso delle murature nuragiche scaricate verticalmente sul manto lavico, oramai poggiante su dei conglomerati tufacei totalmente inconsistenti, da iniziale "forza statica positiva" si è trasformata in forza dinamica distruttiva tanto da provocare il crollo del nuraghe.
Sicuramente il piccolo villaggio di accoglienza temporanea posto attorno al Nuraghe di quota 186 cesserà di esistere, ma dai suoi ruderi nascerà il grande Muristene di Monte Sirai, il vasto complesso logistico a servizio del Santuario di Sirai.

- " La cittadina-fortezza."-

Non vi è dubbio che le peculiari caratteristiche intrinseche ed estrinseche proprie di Monte Sirai, ad esempio la sua conformazione geologica costituita dal suolo roccioso, asperità dei luoghi, accentuata pendenza del terreno, oppure la totale assenza di comuni fattori funzionali all'insediamento di una cittadina, ad esempio inesistenti pianure limitrofe, totale assenza di ricche sorgenti d'acque perenni, naturale mancanza di protezione agli agenti eolici predominanti, comodi accessi stradali, limitata estensione di area urbana, lontananza dai corsi fluviali, tutti fattori negativi che di fatto impediscono di classificare quale cittadella, paesetto o centro urbano residenziale il modestissimo complesso abitativo esistente sul Monte di Sirai.
Quindi una strana "Acropoli - fortezza" questa di Monte Sirai, come abbiamo visto costituita da un complesso abitativo perennemente battuto dai venti provenienti dai quattro punti cardinali, racchiuso dagli strapiombi delle pareti Nord, Est, Ovest e dai dirupi del lato Sud, dotato di un unico ingresso pedonale, privo di strade carrabili adatte al movimento urbano di una cittadina, sprovvisto di adeguate sorgenti perenni, tanto che necessitava di essere approvvigionata costantemente di acqua potabile.

- I Nuraghi di Monte Sirai.-

Anticamente sulla piana di Monte Sirai si ergevano non meno di tre Nuraghi monotorre posizionati: uno dove oggi si trovano i ruderi del cosi detto "Mastio", nel punto di quota 186, un altro quasi al centro della piana, nel punto di quota 191, l'altro ancora all'estremità nord del pianoro, nel punto di quota 194. Sicuramente due di questi Nuraghi, quello di quota 191 e di quota 194 sono rovinati al suolo per mano dell'uomo, mentre quello di quota 186 per cause naturali: infatti è crollato al suolo perché le sue naturali fondazioni costituite dalla coltre lavica che in quel punto riveste l'area sommitale del Monte Sirai poggiavano e tuttora poggiano sopra un banco di conglomerati tufacei inconsistenti e molto sensibili all'umidità..

Tipico crollo perimetrale del manto lavico che ricopre il territorio di Terra Niedda.

- Il crollo del Nuraghe di quota 186.-

Le cause che determinarono il crollo del Nuraghe di quota 186 vanno ricercate essenzialmente nel fatto che la sua area di sedime sebbene fosse costituita da un piano roccioso dall'aspetto esteriore apparentemente solido, nella realtà geologica nascondeva seri problemi fisici e strutturali. Infatti la coltre lavica che ricopre quella porzione di pianoro di Monte Sirai, oltre ad essere naturalmente fessurata e inclinata di parecchi gradi in direzione sud-est (vedi sezione M.Sirai) poggia sopra un banco di conglomerati tufacei inconsistenti e molto sensibili all'umidità.

Piano stradale delle vie che attraversano il Muresteni

E' necessario precisare che il piano stradale delle tre vie, essendo costituito dalla naturale sconnessa e fortemente bombata coltre lavica, anticamente consentiva il solo transito pedonale. Oggi queste strade, diversamente da ieri, sono pianeggianti e facilmente percorribili a piedi, se vogliamo anche con i mezzi su ruote, ciò perché l'antico tracciato non è stato liberato dallo spesso strato di terra che lo ricopre. Infatti solo cosi si può giustificare lo strano fatto che vede il pavimento delle abitazioni del villaggio posto ad un livello inferiore (-0,70/ 0.80 cm) dall'attuale piano viario.
Il villaggio sacrale di Sirai si compone di una lunga teoria di piccole casette di forma rettangolare, per lo più mono cellulari, ad un unico piano terreno, allineate e fittamente affiancate l'una accanto all'altra , edificate con muratura in pietra a secco, alla maniera nuragica, con probabile sovrastante intonaco costituito da un rustico strato di argilla, posto a protezione delle intemperie stagionali. Dotate di un tetto: poiché non sono state reperite in loco alcun tipo di tegole, sicuramente consistente di una travatura lignea appoggiata sui muri con superiore protezione realizzata con più strati di stuoia vegetale, probabilmente derivata da una pianta che rigogliosa vegeta nelle aree lacustri e lungo le sponde dei vicini fiumi. Una piccola porta, aperta alla strada, introduce nell'ambiente sempre privo di finestre, il cui pavimento in terra battuta era realizzato a vari spessori per eliminare le asperità e la naturale pendenza del suolo.

Insomma un insieme di macroscopiche e gravi deficienze logistiche e strutturali che stanno ad indicare che il modestissimo complesso abitativo esistente sul pianoro di Sirai non può essere una "cittadèlla – fortezza", ma sicuramente un antichissimo Muresteni, ovvero un villaggio di accoglienza temporanea che si popola di comunità sacrali solo nei periodi di feste consacrate, simili a quelle che ancora oggi si svolgono presso le nostre Chiese campestri. Il villaggio sacrale di Sirai, archetipo dei "Muristenes", "Cumbessias" o "Domus de Pellegrinos" che ancora oggi circondano i Santuari campestri della Sardegna, occupa un'area contigua a quella dove sorge il grande Santuario di Sirai, ma da questo è separato da un arcaico "temenos".

- Breve storia del Muristene di Sirai -

Monte Sirai per millenni vedrà i Sulcitani risalire i suoi pendii per offrire doni sacrificali agli Dei e per pregare presso le arcaiche tombe patriarcali. Il pianoro della Montagna di Sirai, dove abitava il Dio dei Sardi, era il luogo d'incontro delle Genti sulcitane che fino da tempi immemorabili qui si riunivano per le annuali feste sacre.

Le feste religiose a Monte Sirai, come avveniva in tutti gli altri Santuari dell'Isola, ad esempio: di Pani Loriga, di Santa Vittoria di Serri, di Santa Cristina di Paulilatino, per citare alcuni dei più noti, duravano molti giorni, probabilmente alcune settimane, per cui i pellegrini quando giungevano al Santuario come prima incombenza dovevano pensare ad organizzare il proprio, a volte, lungo soggiorno predisponendo dei ricoveri adatti al pernottamento. Sicuramente i Pellegrini che da sempre onoravano gli dei di Monte Sirai, spinti da questa annosa necessità, avendo a disposizione l'area occupata dai ruderi del Nuraghe di quota 186 e del villaggio capannicolo che lo affiancava, pensarono di realizzare un nuovo e più esteso villaggio ad esclusivo uso dei Novenanti e dei Pellegrini.

Allora, in base ad un progetto predeterminato, lo stretto territorio lavico, che dipartendo dalla Stazione di Santo Isidoro si dirige con accentuata pendenza verso il Santuario di Sirai, vide sorgere una grande moltitudine di piccole "cumbessias" che in brevissimo tempo diedero vita al Muristenes di Sirai.

L'esistenza di un predeterminato progetto trova giustificazione nel fondamentale fatto che essendo l'area di sedime dell'erigendo villaggio di limitate dimensioni e sopratutto racchiusa nei lati più lunghi dagli strapiombi sommitali, dovendo destinare la gran parte del suo spazio alle abitazioni e nel contempo dotarla di una "rete viaria", si optò per la soluzione più logica, quella che consentiva di realizzare il massimo numero di alloggi: pertanto il terreno fu suddiviso longitudinalmente in quattro settori, due laterali e due centrali, delimitati da tre strade e dai naturali dirupi.

Queste strade dipartendo a ventaglio dalla piazzetta che precede l'ingresso del Muristene si dirigono, convogliando in uno spiazzo rettangolare dove si trova il portale che si apre all'area sacra del Santuario di Sirai.

Santuario di Monte Sirai: il suo Villaggio sacrale e le sue aree cimiteriali.
In colore rosso la Strada Maestra proveniente da Solkoi (Sulci).

Se analizziamo l'insieme degli aspetti costruttivi e strutturali su elencati, la spartana tipologia degli alloggi, poco funzionali e privi di comodità anche dell'antico vivere civile, quindi limitato alle poche necessità che precedono l'ingresso al Santuario, perveniamo alla logica conclusione che la destinazione delle abitazioni poste sul Monte di Sirai è quella tipica del ricovero di temporanea accoglienza, prevalentemente notturna.

Tale era, ed è, la funzione del Muristene, luogo disabitato e quasi abbandonato per tutto l'anno dato che la vita nel villaggio sacrale di Monte Sirai si animava di una grande moltitudine di Novenanti, di fedeli e di pellegrini solo per le annuali cerimonie religiose. Così come avveniva in tutti i Muristenes che attorniavano i coevi Santuari sardi.

Il villaggio di Sirai alcuni giorni prima dell'inizio ufficiale delle celebrazioni religiose si animava della presenza dei possessori delle "cumbessas" nonché di semplici operai manutentori, i quali si dedicavano all'ordinaria o straordinaria manutenzione dei ricoveri abitativi: insomma a riparare i danni causati da un anno di esposizione alle intemperie atmosferiche. In questi giorni non solo i proprietari di "cumbessas" o gli operai manutentori pervenivano al Santuario, ma anche tanta povera Gente religiosa che, come abbiamo scoperto, avevano le loro "cumbessias" poste al di fuori del villaggio di Sirai, in un'area sita ai piedi degli strapiombi sommitali, precisamente nel declivio Est del Monte di Sirai. Relativamente a questi ricoveri, ricordando che la maggior parte delle pietrose capanne sono state smantellate dalle Imprese del Genio militare, i loro residui ruderi si trovano ubicati al di sotto del bordo destro della moderna strada militare che conduceva alle batterie controaere.

- Il Santuario di Monte Sirai.-

Terminati i lavori di manutenzione, quasi improvvisamente il Muristene si popolava di una comunità religiosa che in attesa dell'inizio delle celebrazioni sacre si dedicava alla sistemazione del proprio ricovero abitativo, nonché alla conservazione delle provviste alimentari occorrenti per i giorni religiosi da trascorrere presso il grande Santuario di Sirai.

Si badi bene che l'utilizzo dell'aggettivo " grande " non è affatto improprio poiché il Santuario di Sirai, ufficialmente inesistente, nella realtà occupava (e occupa) l'intero pianoro della montagna di Sirai : un area sacra vasta non meno di 100.000 metri quadrati delimitata dagli strapiombi sommitali, con il cielo a formare una invalicabile muraglia. Dal suo suolo roccioso e desertico s'innalzavano piccoli e grandi edifici templari, antichissimi e antichi, che nel rispetto della continuità religiosa si affiancavano uno all'altro: infatti al fianco delle arcaiche tombe dove riposavano i Padri primigeni si elevavano Nuraghi, tombe di Giganti, grandi templi e tempietti a forma rettangolare. Oggi purtroppo sul pianoro di Sirai, causa del fluire dei secoli e soprattutto per le continue spoliazione perpetrate dall'uomo, di queste antiche opere templari restano solo pochi e mal considerati ruderi.

1)E' noto che Monte Sirai per natura geologica è sprovvisto di sorgenti perenni sufficienti a garantire un pur minimo e continuo approvvigionamento idrico per gli usi civili occorrenti ad una comunità di 3000/3500 persone, quali si può pensare contenesse il villaggio di Sirai durante le "adunate religiose". Quindi gli stessi pellegrini erano costretti a costituire sufficienti riserve di acqua potabile occorrenti per i giorni da trascorrere presso il Santuario. Sicuramente tralasciavano di predisporre scorte idriche da destinarsi agli eventi incendiari, non solo per un comportamento fatalista o incosciente, ma anche per cause che trovano la loro fondamentale giustificazione nei seguenti fatti :

a) le sorgenti da cui approvvigionarsi si trovavano a notevole distanza dal villaggio, quindi trasportare una sufficiente quantità d'acqua atta a garantire gli interventi di spegnimento significava disporre di una organizzazione logistica imponente, per la mentalità di quei tempi impensabile.

b) il villaggio non è affatto dotato sia pur di un rudimentale impianto antincendio, ad esempio costituito da capienti vasche per il deposito dell'acqua trasportata o piovana. Infatti nel villaggio si sono reperiti solo alcuni doli dalla capacità di 100/150 litri, trovati presso il cosi detto Tophet e all'interno dei ricoveri abitativi che giustificano solo una riserva idrica ad uso prettamente domestico o religioso.

c) la natura del materiale impiegato per la copertura delle "cumbessias" era composta da una struttura portante fatta di grezze travi di legno, incastrate o appoggiate ai muri, sopra le quali erano distesi gli elementi di protezione costituiti da lunghi rami, canne o strati di stuoia vegetale. Se alla contiguità e continuità delle strutture lignee dei tetti si aggiunge il fatto che il manto vegetale di copertura una volta seccatosi diventava il principale fattore della veloce propagazione del fuoco da abitazione ad abitazione, è facile immaginare cosa avveniva quando un'area scintilla, nata anche da una fiammella di una piccola lucerna, accidentalmente veniva a contatto con la copertura vegetale di questi tetti. L'incendio era inevitabile, come era inevitabile la sua propagazione tra una abitazione e l'altra. Infatti lo strato vegetale di copertura, oramai secco, funzionava da esca e nel contempo stesso da veicolo per la propagazione dell'incendio, veloce nell'espandersi, tanto da rendere vano qualsiasi tipo di intervento atto a domare il fuoco. Specialmente in una giornata di vento estivo. Sicuramente in occasione di questi avvenimenti incendiari capitava che l'intero complesso abitativo venisse aggredito e distrutto dal fuoco, allora tutta la Comunità di Monte Sirai si adoperava per l'immediata riparazione o ricostruzione delle strutture danneggiate, cosi per avere gli alloggi agibili per le feste sacre a divenire.

Contrariamente alla nostra tesi, gli studiosi che hanno "punicizzato e militarizzato" il Monte Sirai affermano che le ceneri trovate all'interno delle piccole stanzette sono la sicura "testimonianza"di violente operazioni militari verificatesi nel sesto e quinto secolo a.C., per tramite delle armate Fenicio - Puniche, e nel II secolo a.C. per tramite delle legioni Romane. (A tale proposito vedere la bibliografia relativa alla storia di Monte Sirai).

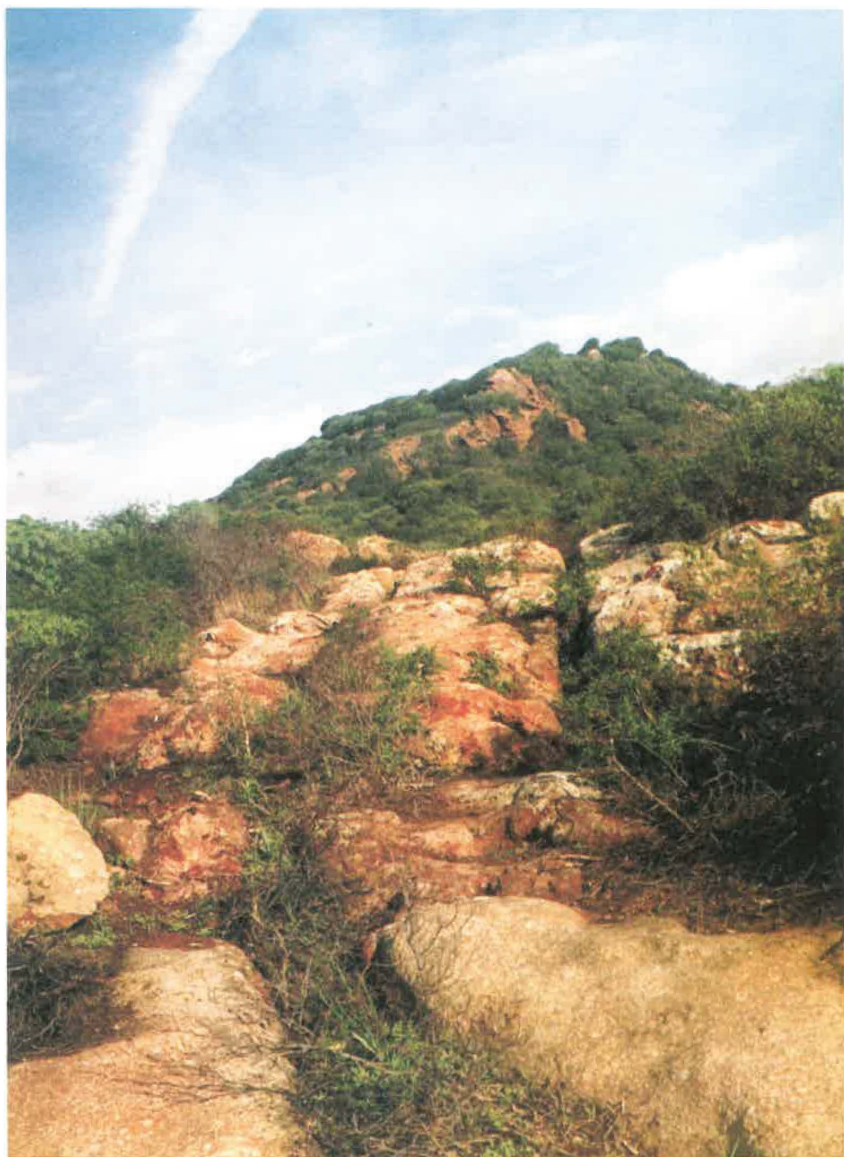
-Le Strade per Monte Sirai.-

Delle antiche strade sacre che dipartendo dalla città di Solkoi e Populo conducevano al Santuario di Sirai nulla è più visibile perché una spessa coltre di terra alluvionale nasconde quasi interamente le loro carreggiate. Solo due brevi tratti della loro sede viaria sono rimasti integri: il primo si individua nel tronco stradale che dal fondo della valle Sirai, terminando presso la Stazione di Santo Isidoro, conduce al Santuario di Sirai.

- La Comunità sacrale di Monte Sirai.-

Giunto il momento iniziale della festa religiosa, coincidente con il sorgere del sole del primo giorno del solstizio d'estate, i Sacerdoti spalancavano il portale d'ingresso del grande Santuario di Sirai. Allora la Comunità sacrale, dopo aver officiato il rito della purificazione dei corpi, passando per la porta sacra (ex porta a tenaglia) si avviavano, a piedi nudi , per i sentieri sacri che conducono alle "Domus" degli dei. Qui la Comunità sacrale trascorreva l'intera giornata religiosa partecipando alle cerimonie religiose, per rendere offerte alle divinità, per operare sacrifici di animali e relativa consumazione dei pasti rituali in onore delle divinità templari. Terminata la giornata sacra, al tramontare del sole i fedeli abbandonavano il Santuario per far ritorno ai propri ricoveri, allora i Sacerdoti chiudevano il portale del Santuario. Cosi avveniva per tutto il tempo della Festa sacra .
Terminati i giorni dedicati alle celebrazioni religiose, i Pellegrini raccolte le proprie spartane masserizie e chiuse le porticine delle "cumebessas" si avviavano verso l'uscita del villaggio, e per tramite la naturale rampa gradinata raggiungevano il piazzale della Stazione di Sant'Isidoro.
I Novenanti e i Pellegrini da questo luogo ridiscendendo le Vie maestre facevano ritorno alle proprie Città, ai Villaggi e ai Medaus di provenienza. Così il Muristene si spopolava dei suoi provvisori abitanti, ma sopra il Monte di Sirai la vita continuava perché una piccola comunità di persone, veri ed unici abitatori del villaggio di Sirai, stabilmente viveva sul pianoro: questi erano i sacerdoti e le rispettive famiglie che sicuramente vivevano in quel complesso di costruzioni situate nella parte alta del villaggio, di cui fa parte anche il fabbricato oggi chiamato " Mastio".
Inoltre la piccola Comunità sacerdotale disponeva di un'area cimiteriale situata all'esterno dell'area templare e da questa separata da un recinto pietroso, oggi non più esistente perché distrutto durante i recenti lavori militari. L'area cimiteriale è individuabile nella esistente necropoli così detta "punica", composta sia da tombe ipogeiche sia da tombe comuni a fossa: le prime riservate alla casta sacerdotale, le seconde destinate alla classe servile.
Infatti la piccola comunità presente tutto l'anno nel villaggio di Monte Sirai era costituita dalla casta sacerdotale e dalle proprie famiglie, nonché dai "Tzerakus", ovvero i servi di Dio.
I primi, quali ierofanti, preposti alla assistenza dei fedeli e alla custodia del Santuario, i secondi, giovani ragazzi addetti alle pulizie dell'area sacra ed alla conservazione e manutenzione dei templi del Santuario. La costante presenza presso il villaggio della classe sacerdotale è ampiamente giustificata dalla tradizione che vede gli antichi Santuari visitati giornalmente da fedeli e pellegrini che per particolari necessità salutari e del vivere religioso vi si recavano per essere curati, per offrire doni, chiedere grazie agli dei per se o per i propri cari.

- Incendi colposi.-

Terminata la giornata religiosa i Novenanti si preparavano a trascorrere la notte nelle proprie "cumbessias", capitava allora, per fatti puramente casuali, che si sprigionavano degli incendi, a volte di devastanti proporzioni che interessavano l'intero villaggio. Le cause scatenanti di questi avvenimenti incendiari, tipici dei luoghi di saltuaria ma intensa presenza umana solitamente disordinata, sebbene avessero origine per banali cause domestiche, ad esempio una piccola aerea scintilla di una modesta lucerna, erano tuttavia molto pericolose poiché le abitazioni per la loro tipologia e conformazione strutturale erano predisposte agli incendi incontrollabili. Vediamo i perché:

In primo piano si può notare un tratto della strada profondamente inciso che conduce al piazzale della Stazione di Santo Isidoro. In secondo piano la naturale gradinata che conduce all'ingresso del Muresteni di Sirai.

Tratto sommitale dell'antichissima ed unica strada che conduceva al Santuario di Sirai.

Tratto di strada che conduce al Santuario di Sirai.

Il secondo tratto proveniente dai territori della città di Solkoi che attraversando le scure trachiti di Sa conca Casteddu, per tramite il canale di Gutturu Nieddu e il canale di Ulmus si dirige verso il punto d'incontro con la strada proveniente dai territori della città di Populo. Di questa ultima via s'intuisce solo la sua direzione perché, come già detto, l'antico territorio che attraversava oggi giace totalmente sommerso sotto una spessa coltre di terra alluvionale.
Nonostante la brevità del loro percorso i due tronconi viari sono di estremo interesse archeologico, sia perché contengono tutte le "prove" che confermano la loro provenienza cittadina, sia perché il loro tracciato è segnato da Stazioni sacre i cui edifici venivano utilizzati dalla Gente sulcitana sia per un temporaneo ristoro, sia come luogo di preghiera penitenziale e purificatrice che predisponeva le Divinità di Monte Sirai ad una sicura benevolenza nei loro confronti. E' interessante far notare che da queste "Stazioni", appositamente costruite lungo la Via per il Santuario di Sirai, dipartono delle vie secondarie che conducono alle limitrofe aree cimiteriali.
La nostra " rivisitazione archeologica " della Strada Maestra, archetipo della Via Romea e della Via Francigena, che conduceva al Santuario di Sirai, come un antico "Novenante o Pellegrino" che faceva ritorno alla propria abitazione, ha preso avvio dall'ultima piazzetta che precede l'uscita del Muristene.
Da questo preciso spiazzo ha inizio la rampa naturalmente gradinata che conduce alla Stazione di sosta di Sant'Isidoro: un ampio piazzale dal pavimento in roccia tufacea segnato da profondi solchi creati dall'antico transitare dei carri. Ancora oggi da questo grande spiazzo dipartono tre strade: due di queste incidendo i tufi dei versanti Est ed Owest della Terrazza di Sant'Isidoro, discendono per raggiungere, riunite in un'unica via, il fondo della valle attraversata dal Rio Sirai; la terza, pur fortemente rimaneggiata dal Genio Militare durante il periodo bellico, ci conduce al bivio stradale per Barbusi. (vedi foglio 22)
Prima di dar inizio alla "discesa" di questo tratto viario, occorre sostare un attimo per parlare, sia pur brevemente, della "Pranedda di S.Isidoro": il territorio che ospita l' antichissima Stazione di sosta (per i vivi e per i morti) che molto più tardi i cristiani la dedicheranno a Sant'Isidoro, un soldato romano convertito alla fede cristiana e martirizzato durante le persecuzioni del 249 dopo Cristo sotto l'imperatore Decio.
La Stazione di sosta di Sant'Isidoro, sede dell'ultima area cimiteriale, di preghiera e di purificazione che precede il Santuario di Sirai, occupa un ampio territorio terrazzato che si affaccia sulla valle del rio Sirai: : ultima propaggine della colata lavica che discende da Monte Sirai .
La terrazza di Sant'Isidoro, come tutti i luoghi sacri qui presenti, è perimetralmente delimitata da un possente recinto pietroso di fattura molto arcaica, costruito per preservare la sua sacralità che viene confermata oltre che dalla presenza di una vasta necropoli occupante ampi settori della terrazza e delle sue aree subsommitali, anche dall'esistenza di numerose strutture murarie appartenenti sia ad abitazioni di ancestrale edificazione, quindi sacre, sia ad edifici templari della stessa "Stazione di Sosta di Sant'Isidoro di Monte Sirai". Poiché i ruderi presenti nella terrazza di Sant'Isidoro appartengono a complessi edificatori che impegnano un lunghissimo arco temporale religioso, con base certamente paleolitico inferiore, oltre a confermarci ancora una volta la millenaria e persistente sacralità del luogo, ci consentono, se studiate, di ricostruire la vita religiosa delle antiche Popolazioni sulcitane .
Relativamente al suo aspetto religioso, la "Stazione di Sant'Isidoro", si può essenzialmente ritenere un tipico luogo di preghiera, funzionate tutto l'anno, dove temporaneamente sostavano sia i pellegrini diretti al Santuario di Monte Sirai, sia i cortei funebri diretti alle aree cimiteriali di Su

Foto panoramica dell'area sacra de Sa Pranedda di S.Isidoro.

In primo piano il "temenos" che circonda l'area sacra di Santo Isidoro.

ospitante piante palustri che nei periodi di intensa calura e luce ricevono abbondanti razioni d'acqua.
2) il territorio, pur essendo privo di sorgenti d'acqua, ancora oggi viene indicato dalle persone, ed individuato nelle carte catastali con il toponimo "Funtanona". Come si può notare questo appellativo, volutamente alterato dalla Gente, chiaramente sta ad indicare la presenza nel territorio di una grande fonte d'acqua. –
3) é certa l'esistenza di antichi ruderi sotto le sabbie paludose dato che ogni qual volta nel Benatzu si intraprendono lavori agricoli di bonifica, alla luce pervengono tantissime pietre di tufo bianco, squadrate, semisquadrate e rustiche, accompagnate da cocci di vasellame d'epoca arcaica e storica, di fattura molto simile a quelli che solitamente si raccolgono nel sito archeologico di " Su Campu e sa Domu" dove esiste una grande sorgente d'acqua a cui si affiancava un imponente costruzione templare.
4) Un ulteriore indizio che conferma l'esistenza di antiche costruzioni (probabilmente riferibili al culto delle acque) ci perviene dall'usanza cristiana di edificare piccole o grandi chiese presso i luoghi dove perdurava la frequentazione religiosa delle antiche Genti sarde.
Tanto è vero che poco distante da questo luogo, edificata sopra le fondazioni di un antichissimo tempietto pagano, si erge ancora oggi la sconsacrata e dimenticata chiesetta di S.Giorgio di Terra Niedda.

- Centro terapeutico di Nuraghe Piliu.-

Non lontano dalla chiesetta di San Giorgio di Terra Niedda (abbiamo anche una chiesetta di San Giorgio di Paringianu), in alto e adagiato sopra uno spazio pianeggiante, vasto almeno 30 mila metri quadri, costituito dal gradino subverticale della terrazza lavica di Su Narboni de Giaccu (vedi carta topografica), si erge il possente Nuraghe Piliu attorniato dal suo"Villaggio Terapeutico".
Un interessantissimo sito archeologico che si può facilmente raggiungere risalendo a piedi la vecchissima strada sterrata che dal limitare dell'area del grande Benatzu conduce al Nuraghe Piliu che nonostante l'accanita volontà di operare su di lui una "damnatio memoriae" ancora oggi mostra tutta l'antica possanza. Poiché un intricato bosco di olivastri e lentischi cresciuti tra le pietre delle sue mura riveste interamente il nuraghe, la sua presenza nel territorio viene segnalata da una conica struttura vegetale che elevandosi al cielo ha seguito l'inclinazione delle sue pareti.
Il "Villaggio terapeutico di Piliu", il cui schema edificatorio e viario è molto simile a quello del Muristene di Sirai, si compone di una moltitudine di piccole e grandi capanne a forma circolare e quadrata, disposte lungo due strade parallele che attraversano, da nord a sud, l' area abitativa. All'estrema periferia sud del villaggio, completamente staccate dal contesto abitativo, troviamo una serie di capanne circolari ancora in buono stato di conservazione. In una di queste capanne dalle dimensioni: diametro esterno di circa 7,5 mt (sette metri ,50), larghezza dei muri di 1,20 (un metro,20), diametro interno pari a circa sei metri, che risulta essere la capanna più grande, adagiato sul suo pavimento si trova un grande pilastro di tufo di Paringianu, rozzamente squadrato, alto metri 2,50 (due metri,50) con i lati di base 0,50 x 0,70.
Il villaggio terapeutico di Piliu è delimitato per due lati dai dirupi che si affacciano sul grande "Benatzu" e sulla piccola valle del rio Sirai, per gli altri due lati da un lungo e ciclopico muro che di fatto lo separa dall'area cimiteriale di Su Narboni de Giaccu. Il villaggio è dotato di due grandi vasche destinate a contenere acqua piovana: le classiche cisterna-laghetto scavate nella dura roccia trachitica, con il bordo superiore contornato da un muretto che si sopraeleva dal piano di campagna non più cinquanta centimetri.

Narboni de Giacu e di Su Campu sa Domu, nonché gli ammalati diretti ai centri terapeutici di Nuraghe Piliu, Nuraghe Nuraxeddu e Nuraghe Sirai. Riprendendo ad interessarci della strada che discende verso la valle di Sirai, vediamo che della carraia posta nel lato Ovest della terrazza, oggi totalmente sommersa da antiche frane, è possibile seguire solo un breve tratto della sua sede stradale, mentre la strada posta al lato Est, nonostante la forte alterazione ambientale è, per molta parte del suo antico tragitto, ancora percorribile.
Questa strada, la cui carreggiata tufacea è solcata da profonde e strette scanalature create dal millenario transitare delle ruote dei carri, si avvia verso lo stretto fondo valle racchiusa tra le dirupate scarpate laviche della terrazza di Sant'Isidoro e i declivi tufacei della collinetta che ospita il Nuraghe di Nuraxeddu.
Raggiunto il fondo della piccola valle la strada scompare sotto la terra di un campo seminativo, lo attraversa per circa duecento metri per riapparire di fronte ad uno stretto varco naturale: una trincea scavata nel tufo, inizialmente dallo scorrere delle acque meteoriche, in seguito per mano dell'Uomo e dall'antico transitare dei carri. (vedi foto) Da questo punto la strada, profondamente incassata nei tufi che formano i pendii delle terrazze di Sant'Isidoro e di Su Narboni de Giaccu, con accentuata pendenza si dirige verso il punto dove si incrociavano le carraie provenienti dalle città di Solkoi e di Populo. L'antico incrocio stradale è ancora oggi segnalato dalla sconsacrata Chiesetta di San Giorgio di Terra Niedda: un piccolo edificio religioso dell'anno 1000/1100 d.C., che s'innalzava al di sopra dei ruderi di fondazione dell' antichissimo tempietto che sorgeva nel punto d'incontro delle due Strade Maestre.
Circa l' antica Chiesetta di San Giorgio, individuabile nelle carte catastali F. 22 del Comune di Serbariu/Carbonia con il punto trigonometrico chiamato" Chiesetta di San Giorgio", possiamo riferire che fino a tempi recentissimi si presentava con la tipica architettura campestre ad aula rettangolare con facciata a capanna intonacata a rustico, dove nel mezzo del suo timpano spiccava il rosone a croce greca, proprio sopra il piccolo portale. Oggi a ricordare l'antica Chiesetta di San Giorgio rimane solo il rosone contenente la sua croce greca che fa bella mostra sulla brutta facciata di una recente costruzione pseudo agricola.

-Funtanona-

Lasciato il bivio la Strada si dirige, per scomparire al suo interno, verso un'area paludosa di recente formazione: un grande "Benatzu" ricoperto di giunchi e di erbe palustri dove nel mezzo oggi si disperdono le acque del Rio Sirai. Relativamente a questo luogo gli Anziani del posto, citando un'antica leggenda, raccontano che in epoca antica questa area paludosa ospitava imponenti costruzioni contornate da enormi vasche che custodivano le acque di una sorgente sacra: acque termali dalle fenomenali proprietà curative.
Il racconto, sicuramente un ricordo ancestrale che la tradizione orale ha trasmesso da generazione in generazione, trova concreta e ampia rispondenza in alcuni fatti di natura archeologica, toponomastica e topologica che confermano l'esistenza sotto le acque limacciose del Benatzu sia di antiche costruzioni, sia di sorgenti d'acqua di grande portata.
Relazionando in merito ai fatti di cui sopra si evidenzia quanto segue:
1) circa la presenza di sorgenti d'acqua vediamo che ancora oggi nei periodi estivi, quando la grande siccità incombe sul territorio, la palude è sempre rigogliosa di verde vegetazione, proprio di un luogo

affiancano i Nuraghi, semplici o complessi, le sorgenti sacre, i Santuari illuminati dal sole o avvolti nel buio dei profondi ipogei. Questi centri di cura che assolvevano al fondamentale compito sociale di assistere e curare le Popolazioni sarde massimamente residenti nelle grandi Città costiere, erano alle dirette ed esclusive dipendenze di una classe sacerdotale che oltre a provvedere alla custodia, alla direzione e manutenzione della " sacra Domus", nel nostro caso il Nuraghe, si interessavano di assistere spiritualmente i devoti e , poiché veri" Medici-Sciamani", di curare e assistere gli ammalati. I sacerdoti o il sacerdote preposto a questa ultima incombenza era certamente un individuo che oltre ad essere dotato di grandi facoltà divinatorie e sciamaniche, era un grande conoscitore di piante ed erbe officinali, di funghi e muschi allucinogeni, nonché di terre curative, di cui faceva largo uso nelle pratiche curative e sciamaniche.In generale il villaggio terapeutico che sta attorno al Nuraghe, Luogo sacro per eccellenza perché al suo interno si concentravano le divine forze telluriche ed uraniche, inizialmente nasce spontaneo e povero, ma quando il piccolo "Tempio" per le Popolazioni sarde diventava un polo di attrazione di grande prestigio e notorietà religiosa, diretta conseguenze dell'opera divinatoria e sciamanica dei suoi Sacerdoti, allora il villaggio ed il Nuraghe si ingrandivano tanto da assumere, il primo la dimensione di un grosso centro abitativo, il secondo la dimensione di un grande complesso nuragico costituito da più Nuraghi tra loro affiancati e collegati. Nel nostro Sulcis queste monumentali "sublimazioni" si possono ammirare visitando gli imponenti Santuari nuragici di Antiogu Diana (S.Antioco), di Bacu Ollastru (Portoscuso), di Serucci (Gonnesa), Sa Domu s'orcu (Domusnovas), di Sirai, di Sirimagus (Carbonia), di Is Meurras , di San Simplicio (Perdaxius) e di Su Sindagu,(Tratalias) per citare alcuni dei più noti. Per le medesime ragioni questo fenomeno avveniva anche per i Santuari di Monte Sirai e di Pani Loriga, tuttavia è molto probabile, visto la sicura interconnessione esistente tra la politica e la religione, che i Santuari sopra citati, oltre a confermarsi importanti "centri terapeutici" espletavano anche la funzione di luoghi di aggregazione sociale, politica e religiosa delle grandi Comunità cittadine e rurali, interregionale e regionale.

-Il canale di Ulmus.-

Lasciata l'area del Benatzu, dove la folta giuncaia dirama, la Strada Maestra ricompare per inoltrarsi all'interno della faglia di Ulmus: uno stretto canalone oblungo, "disordinatamente" largo dai trenta ai novanta metri e lungo circa milletrecento metri, che iniziando dalla strettoia che precede il Benatzu, termina nella gola di "Gutturu Nieddu": il punto d'incontro dei torrenti Gutturu Nieddu e Ulmus. Premesso che la faglia di Ulmus oltre a separare fisicamente le scuri trachiti di Terra Niedda dai bianchi tufi delle colline di Ulmus, è la naturale sede di scorrimento del torrente Ulmus originato sia dalle acque meteoriche che discendendo dai territori di Monte Sirai hanno costruito il Rio Sirai, sia da quelle provenienti dal territorio di Su Narboni de Giagu . Orbene a seguito degli incendi agrari di romana memoria, che hanno totalmente deforestato il territorio del bacino imbrifero del rio Sirai, le precipitazioni meteoriche cadendo sul suolo oramai privo della naturale protezione arborea iniziarono a erodere grandi masse terrose miste a pietre e a residui vegetali che insieme all'acqua piovana precipitarono a valle convogliando naturalmente nel canale di Ulmus. Le acque meteoriche durante la corsa all'interno della faglia di Ulmus depositarono molta parte della terra trasportata, creando cosi una spessa coltre di terra mista a resti vegetali, che anno dopo anno ha sollevato di alcuni metri il fondo del canale.

Area di sedime del laghetto presso il villaggio terapeutico di Piliu.

A tal proposito voglio ricordare che vasche simili, sia pur molto più piccole, anch'esse scavate nella dura trachite, sono presenti sul Monte di Sirai, esattamente nell'area del tophet, alle sue spalle, su nel punto più alto. Queste cisterne nei periodi invernali si colmano di acqua piovana, e sebbene completamente invase da una folta vegetazione cresciuta grazie alla terra eolica depositatasi al suo interno, ancora oggi funzionano da piccola riserva idrica, ma solo per dissetare gli animali selvatici che vivono sul monte di Sirai. Vista la loro ubicazione spaziale, è molto probabile che nella antichità l'acqua piovana che si depositava al loro interno, adeguatamente protetta dalla calura estiva, incanalata, servisse per alimentare qualche bacile posto nei pressi dell'arcaico tempietto (oggi tophet). Nel villaggio di Piliu sono presenti due capienti cisterne, molto interessanti per la tecnica costruttiva utilizzata per la loro realizzazione. Queste cisterne sfruttando due esistenti pareti trachitiche, alte non meno di due metri, e due muraglioni in pietra costruiti alla maniera dei Nuraghi, quindi privi di qualsiasi tipo di malta di legamento, trattengono per lungo tempo l'acqua piovana che ancora oggi si deposita al suo interno durante l'inverno. All'esterno del muraglione più lungo, alla sua base, è presente una piccola vaschetta realizzata con delle pietre affiancate, sempre colma d'acqua poiché la sua polla è alimentata dall'acqua contenuta nella capiente cisterna nuragica.

Il villaggio di Nuraghe Piliu, antichissimo centro di cura e di accoglienza temporanea , ovvero archetipo luogo terapeutico destinato sia ai devoti pellegrini, sia alle persone necessitanti di essere curate nel fisico e nello spirito: tutta Gente sulcitana proveniente sia dalle città di Solkoi e Populo, sia dalle aree rurali dell'entroterra, è uno dei tanti luoghi sacri che, cosi come in tutta la Sardegna,

La sicura prova che l'antichissima Strada per Monte Sirai passasse all'interno del canale di Ulmus ci perviene dalla presenza di tratti viari segnati da profondi e stretti solchi creati dalle ruote dei carri che situano nei pressi di antichi e moderni ruderi appartenenti, i primi, a fabbricati sicuramente a vocazione religiosa, i secondi a fabbricati adibiti ad uso civile. Questi ultimi appartengono al Medau di Ulmus.

-Il Medau di Ulmus.-

Dove il canale ha la sua massima larghezza, preceduto da una stradina incassata tra muretti e cespugli, circondato da vetuste piante di fichi e da folti macchioni di lentischio, inaspettato si presenta al visitatore il Medau di Ulmus: un vecchio complesso rurale, semidistrutto dal tempo e dagli uomini e da questi abitato fino agli ultimi anni del 1940, che dall'alto della piccola collinetta che lo ospita domina ancora la piccola valle di Ulmus.

Il vecchio Medau di Ulmus, situato nell'area estrema della propaggine trachitica che si distende all'interno del canale di Ulmus, sebbene sia un modesto complesso rurale, oltre a confermarci, sia pur indirettamente, l'esistenza dell'antichissima strada per Monte Sirai, contiene inglobato nelle sue strutture murarie le prove concrete che ci confermano la presenza di antichi edifici cultuali posti all'interno del canale di Ulmus

Queste terre alluvionali, naturalmente ricche di sostanze minerali ed organiche, oltre aver permesso l'insediamento di molte forme di vita vegetale fino ad allora inesistenti, hanno distrutto, sommerso e occultato ogni antica manifestazione di vita umana presente all'interno sia del canale di Ulmus che di Gutturu Nieddu.

Oggi il canale di Ulmus (cosi pure Gutturu Nieddu) non ha più il suo antico aspetto di luogo naturalmente privo di vegetazione, ma si presenta come una piccolissima valle, lunga e stretta, ricoperta di un ricca e spontanea vegetazione arborea.

Infatti un bosco rigoglioso di querceti, di olivastri, di lentischi e corbezzoli occupa per lunghi tratti la sede del canale, tanto che questi alberi innalzatesi verso il cielo oltre aver fittamente colmato con le proprie fronde il vuoto del canale hanno congiunto il proprio verde con il verde della vegetazione che ricopre il territorio di Su Narboni de Giaccu e di monte Ulmus. Da questa unione vegetale è nata la falsa planitudine territoriale che di fatto nasconde alla vista dell'osservatore ogni segno di avvallamento che denuncia l'esistenza della grande faglia di Ulmus.(Idem per la faglia di Gutturu Nieddu.)

Piccola valle di Ulmus: area seminativa sul cui suolo sono sparsi i resti di un Antico tempietto.

Solamente quando si giunge al limitare delle strapiombanti pareti del canale di Ulmus scopriamo un originale "Canjon" in miniatura, saettante tra le trachiti di Terra Niedda e i tufi di monte Ulmus. All' interno di questo "Canjon ", affiancando le acque riunite dei torrenti Sirai e Rio su Narboni de Giaccu, scorre la Strada Maestra per il santuario di Monte Sirai, nonché antichissima "Via Dolorosa" per le Popolazioni sulcitane dirette alle aree cimiteriali di "Sa Pranedda di S.Isidoro di Monte Sirai", di "Su Narboni de Giacu", di "Su Campu sa Domu" e di Nuraghe Sirai.

Piccolo betilo depositato nei pressi del Medau.

A tale proposito un nostro studio ha rilevato quanto segue:
a) il Medau, composto da un fabbricato a più vani destinato ad abitazione a cui si affiancano le aree cortilizie racchiuse da antichissimi recinti pietrosi, si eleva direttamente su preesistenti murature di fondazione che per la regolare e possente conformazione strutturale dei suoi conci chiaramente appartengono ad un edificio antico
b) nelle murature portanti del fabbricato rurale sono presenti tantissimi elementi lapidei costituiti da perfetti blocchi squadrati in tufo finemente lavorati alla maniera antica, utilizzati per realizzare precise parti del caseggiato agricolo: ad esempio: come pietre angolari delle murature di elevazione, per gli architravi delle porte, delle finestre e delle soglie d' ingresso, ecc.ecc.
Poiché questi "nobili" lapidei contrastano sia con la primitiva tecnica edificatoria impiegata per realizzare la restante struttura muraria, sia con il grezzo pietrame di variegata pezzatura utilizzato, se ne deduce che questi lapidei siano stati prelevati da antichi edifici templari: sicuramente dal tempio le cui fondazioni sono state riutilizzate per elevare il Medau di Ulmus, sia da quello che sorgeva poco distante dall'attuale complesso rurarle.
d) Ulteriore prova, la più interessante, che conferma la sicura presenza di edifici cultuali nella valle, proviene dal fatto che tra le tante pietre da costruzione ammassate nel cortile antistante il Medau, ancora oggi si trovano pietre perfettamente squadrate, frammenti di stele votive e parti di antichi bacili in pietra tufacea. Circa il grosso frammento di stele, quasi la metà dell'intero originale, questa porta inciso sul campo un betilo intero ed accennati altri due. La stele completa poteva misurare 70 cm. x 60 cm.

Ruderi del Medau di Ulmus.

Ruderi del Medau di Ulmus con affiancata l'area cortilizia racchiusa all'interno dell'antichissimo Temenos.

Tuttavia la memoria di questo antichissimo tempietto stenta a farsi dimenticare, sia perché una piccola parte di esso rivive inglobato nei muri del vecchio Medau di Ulmus, sia perché ancora oggi gli aratri, solcando il terreno dove sorgeva l' edificio sacro, spesso riportano alla luce, insieme ai conci di pietra tufacea, frammenti fittili appartenenti a vasellame di vario tipo ed epoche, piccoli oggetti in rame e scorie di piombo fusorio.
Questo fatto è palesemente vero poiché dopo piogge insistenti e violente i frammenti fittili, bronzei e plumbei degli antichi manufatti si mostrano alla luce, incastonati nel suolo dilavato.
Inoltre come raccontano i contadini, alcune volte durante i lavori agricoli l'aratro rivoltando la terra riportano alla superficie piccole monete di bronzo, minuti e perfetti cubettini di piombo ad uso votivo, nonché piccoli basamenti di piombo del tipo utilizzato per fissare i bronzetti votivi alle pietre dell'edificio sacro.
Sappiamo del rinvenimento occasionale di un piccolo pugnale in rame, a sottile forma di foglia , di alcuni frammenti di piombo irregolarmente cuboidi che al loro interno contenevano inglobati dei "chiodi" di bronzo, ovvero i sostegni basali degli ex voto.
L'antica presenza di bronzetti votivi presso questi edifici ci viene confermata, oltre che dai su citati ritrovamenti occasionali, anche dal fatto che tra i mucchi di pietre accatastate ai piedi delle pareti del canale, si possono trovare dei conci semi squadrati di tufo bianco sulla cui superficie piana si trovano scavate delle piccole vaschette rettangolari, di dimensioni varie, dentro le quali veniva versato il piombo fuso che costituiva, una volta raffreddato, l'inghisaggio basale dei bronzetti stessi .

Sezione di stele votiva.

Questi antichi resti sono certamente un'interessante prova certa perché oltre ad assicurare la sacralità e il luogo di provenienza, sapendo che le stele e i bacili giacciono sempre presso gli edifici sacri, ci confermano la sicura esistenza di antichi edifici sacri all'interno del canale di Ulmus..
Infatti poco distante dal Medau di Ulmus e posizionati su un piccolo dosso trachitico esistevano degli antichi ruderi nascosti tra le fronde di possenti macchioni di lentischio nati tra le loro pietre. Poi una decina di anni fa, per bonificare la valle dalla boscaglia e per liberare il suolo da "inutili pietraie", ciò che per almeno 1800 anni la Natura aveva gelosamente preservato sotto le fronde degli alberi e le sabbie alluvionali, l'Uomo con i suoi potenti mezzi meccanici in un attimo ha provveduto a distruggere ogni testimonianza antica.

Frammento di stele votiva presso il Medau di Ulmus.

Se queste antiche fonti sono ancora attive e integralmente conservate all'interno della loro tholos, lo dobbiamo al fatto che il canale di "Su Narboni de Giaccu" nel tempo non ha subito alcuna sostanziale trasformazione morfologica, grazie alla sua ubicazione spaziale. Infatti le acque meteoriche trasportate dal rio Su Narboni contengono pochissima terra eolica raccolta durante la sua corsa, quindi non hanno potuto creare una coltre di terra spessa come quella di Ulmus.
A tutto oggi solo un sottile strato di terra eolica si è potuto depositare sul fondo del canale, che tuttavia nel tempo ha permesso alla vegetazione, massimamente lacustre, di abitare stabilmente al suo interno .
Situate alla base degli strapiombi della terrazza lavica di Su Narboni de Giaccu costituenti le alte pareti dell'omonimo canale, le due antiche sorgenti, racchiuse all'interno di piccole tholos costruite all'antica maniera nuragica, sono protette da una verde muraglia compatta e impenetrabile, formata da giunchi, roveti, palme nane e piante lacustri che, quasi per impedire la loro profanazione, le occultano alla vista.
Oggi le loro acque sorgive sempre fresche e abbondanti, anche nei periodi estivi, come sempre lentamente tracimano dal bacile pietroso, ma poiché da oltre cinquanta anni l'Uomo non abita più questi luoghi, solo per dissetare piante e animali: unici abitatori della valle di Ulmus.

- I Luoghi del Silenzio.-

Poco distante dal Medau di Ulmus alle sue spalle, nella parte alta della propaggine lavica che lo ospita, si trova un lungo tratto dell'antichissimo "Temenos" che circondava la grande area cimiteriale di Terra Niedda, vasta non meno di 80 (ottanta) ettari . Un varco nel suo muro segnala l'ingresso al camposanto : una distesa lavica quasi tabulare, fisicamente delimitata da naturali e artificiali "temenos", come la faglia di Ulmus e gli strapiombi che guardano la valle di Sirai, i muri in pietra che la separano dall'area sacra del Nuraghe Sirai, il rio Gutturu Nieddu che la separa dalla confinante area profana.
Da questo ingresso dirama un grande sentiero da cui hanno origine una miriade di viottoli secondari che come mille e più rivoli si disperdono per tutta l'area cimiteriale. Si fa notare che il grande sentiero si apre a ventaglio creando delle diramazioni che si dirigono verso precisi luoghi sacri costituiti da edifici templari di diverse dimensioni e importanza : questi sono il punto focale del rispettivo "comparto cimiteriale".
Infatti tutti gli indizi concordemente dimostrano che la grande area cimiteriale che si distende sotto Monte Sirai anticamente era suddivisa, molto probabilmente, in cinque grandi comparti a cui facevano capo un Santuario-tempio che solitamente "domina" sulla sua area cimiteriale. Questi edifici sacri si individuano nel territorio con : a) con "sa Domu Beccia ": punto di quota 83.- b) con il nuraghe di Nuraxeddu: punto di quota 121. - c) con l'area sacra di quota 105. – d) con il tempietto di quota 75. - e) con il tempio di "Su Campu Sa Domu": si precisa che la via principale che conduceva a "Sa Domu" era costituita dalla naturale faglia dove scorre il rio di Gutturu Nieddu.-f) con il Nuraghe di Sirai.(futuro soggetto di ulteriore studio).

-Le sorgenti di Ulmus.

Un ulteriore prova confermativa circa l'appartenenza di questi ruderi ad edifici templari, sicuramente facenti parte di una Stazione sacra presso la quale usavano sostare i Pellegrini diretti sia a Monte Sirai, sia alle aree cimiteriali di Su Narboni de Giaccu, di Su Campu sa Domu e di Nuraghe Sirai ci perviene da un'altra antichissima realtà di natura prettamente "logistica" esistente all'interno del canale di Ulmus.
Vediamo questa realtà "logistica": premesso che le acque del Rio Sirai che scorrono all'interno della faglia di Ulmus, visto la natura vulcanica e la esigua estensione del suo bacino imbrifero, ieri come oggi, scorrono abbondantemente solo nel periodo invernale. Orbene poiché la Stazione di sosta esistente al suo interno vedeva transitare e sostare tantissimi fedeli durante tutto l'anno, i Custodi (leggi Sacerdoti) avevano pensato che il fabbisogno idrico per i periodi estivi poteva essere aumentato predisponendo la raccolta controllata delle acque sorgive presenti nel canale di Ulmus, preservandole all'interno di piccoli edifici fontanili appositamente costruiti.
Delle antiche fonti esistenti all'interno della faglia di Ulmus oggi solo due sono ancora attive, mentre le altre, la cui presenza è segnalata dalle folte giuncaie sempre verdi, si trovano sommerse sotto una spessa coltre di terra alluvionale. Queste due fonti perenni si trovano ubicate all'interno del canale di "Su Narboni de Giaccu ", il piccolo braccio secondario della faglia di Ulmus dove nel mezzo scorre il rio Su Narboni de Giaccu. La fonte principale è quella di Mitza de Ulmus, sorgente segnalata nelle carte dell'I.G.M. F.23 Q. III N.O..

Faglia secondaria di " Su Narboni de Giaccu" al cui interno si trovano due sorgenti perenni.

L'area cimiteriale che circonda il tempietto di "S'Omu Eccia", è costituita soprattutto da tombe di superficie e da deposizione in semplici urne cinerarie e, in minor misura, da tombe ipogeiche. Le tombe di superficie, incavate leggermente nei teneri tufi, hanno la propria sede delimitate da delle pietre atte a trattenere la terra che ricopriva la salma in essa contenuta. Le deposizioni in urne cinerarie trovano collocazione sia alla base del manto trachitico, esattamente dove questo, venendo a contatto con le ceneri vulcaniche, le supera creando una naturale pensilina, oppure deposte all'interno di naturali nicchie rocciose che si aprono nelle colline circostanti. Ancora una volta l'inconfutabile dimostrazione che il territorio di Su Narboni de Giaccu, e con esso tutta la distesa lavica sulcitana, era un'area sacra di ancestrale frequentazione religiosa, ci perviene dal fatto che accanto alle " moderne" tombe che circondano il tempietto troviamo quelle antichissime arche costituite da una grande stele, alta almeno un metro e trenta cmt, dai cui lati dipartono le pietrose " ali " di una primordiale esedra che avvolgono il vano sepolcrale.

2)- Il nuraghe Nuraxeddu.-

A dispetto del suo diminutivo (nuraxeddu = piccolo nuraghe) il nuraghe Nuraxeddu è un grande edificio ciclopico che si eleva dal terreno roccioso, per almeno 5 (cinque)metri, con una possente struttura muraria isodoma costituita da perfetti conci stondati dal centro verso le estremità. Questi conci, vista la loro struttura geologica differente dalla trachite utilizzata per realizzare il Nuraghe Sirai, sicuramente provengono dalla bancata lavica che ricopre l'area estrema di Su Narboni de Giaccu. Quella che guarda la valle di Sirai (vedi foto). Se esaminiamo le dimensioni del N.Nuraxeddu : diametro totale esterno pari a non meno di 14(quattordici) metri, diametro interno pari a 6 (sei) metri, spessore dei muri di base mediamente di tre metri e cinquanta, ci accorgiamo che il suo diminutivo è una diretta conseguenze del fatto che ciò che ammiriamo è solo un terzo dell'originaria struttura nuragica. Il nuraghe Nuraxeddu oltre ad essere molto interessante per la sua struttura edificatoria, lo è anche perché nella parete opposta al suo ingresso, da due punti contrapposti della sua struttura muraria ha origine il ciclopico muraglione, dall'iniziale altezza di tre metri e dello spessore di 1,20 (un metro e venti), che ha la doppia funzione di evitare la profanazione l'area sacra antistante il nuraghe sia di delimitare, da questo lato, l'area cimiteriale di Sa Pranedda di Sant'Isidoro. Intorno al Nuraghe si distribuiscono tante piccole casette affiancate, una stretta all'altra, probabilmente per non invadere l'area cimiteriale che poco distante si manifesta con le sue numerose tombe ipogeiche, a fossa profonda e a cielo aperto. Prima di relazionare in merito all'area sacra di quota 105, mi soffermo un solo attimo per segnalare una "anomalia vegetale" , particolarmente evidente nell'area cimiteriale prossima al nuraghe Nuraxeddu, che conferma la recentissima colonizzazione floreale del territorio lavico di questa parte occidentale del Sulcis.

- L'anomalia vegetale.-

Poiché il suolo dell'area cimiteriale Su Narboni de Giaccu è costituito da trachiti e ceneri tufacee a forte giacitura inclinata, naturalmente sterili e idrorepellenti, mai un seme o spora di una pur semplice piantina aveva germogliato sul suo suolo. Quasi improvvisamente, nonostante la congenita sterilità dei suoi terreni, nel territorio si è insediata una rigogliosa vita vegetale, sia pur costituita esclusivamente da sole piante di olivastri, lentischi, cisti, mirti, peri selvatici, accompagnate da diversi tipi di piante erbacee.

Guerriero nuragico. (Dm. H 30 cm.) - Cera di Sergio Bandiera

-I Santuari :

1)- Sa Domu Beccia /S'Omu Eccia : La Casa antica.

L'area templare dove l'arcaico tempietto ha la sua sede è delimitata da un recinto pietroso il cui andamento, quasi circolare, è segnalato da un lungo susseguirsi di grandi massi, tra loro leggermente distanziati, salvo per alcuni tratti, prossimi a "Sa Domu Beccia", dove risultano essere inglobati nelle spesse strutture murarie del recinto. Il tempietto si compone di due fabbricati disposti su due differenti livelli naturali : uno si erge esattamente sulla cima della piccola collinetta di trachite di quota 75 che lo ospita, e la sua presenza è segnalata da un fitto boschetto di piante di lentischio ed olivastri nati tra i suoi ruderi. L'altro fabbricato, posto a meno due metri dal superiore, sfruttando una naturale parete trachitica e con altri tre muri che si innalzano dal suolo per almeno un metro, mostrano una rettangolare casetta di due piccoli vani. Ancora una volta la sacralità del luogo e dell'edificio, nonché la persistente continuità religiosa, è inconfutabilmente confermata sia dalla presenza di basamenti di arcaiche colonne, sia dal fatto che la superficie dell' area sacra delimitata dal "Temenos" oltre a restituire antichissimi utensili litici, è letteralmente invasa da numerosissimi frammenti fittili di differenti epoche storiche.

- Breve storia degli Olivastri di Su Narboni de Giaccu.-

Per tanti secoli le acque piovane che discendevano i pendii tufacei dell'area cimiteriale hanno sempre incontrato le profonde trincee costituite dalle discese agli ipogei tombali e ogni volta riuscivano a penetrare al loro interno, ma senza profanarle perché era solo limpida e pura acqua piovana. Successivamente, dopo che il vento aveva rilasciato sull'area cimiteriale la terra strappata ai campi arsi dal fuoco e dalla calura estiva, è accaduto che le acque meteoriche nella loro abituale corsa raccoglievano e inglobavano il nuovo ospite: la terra eolica, diventando cosi scure e impure, ma portatrici di vita. Da questo momento, anno dopo anno, quando le acque meteoriche incontravano le discese che conducono alle camere ipogeiche, come sempre penetravano al loro interno ma questa volta per depositare non solo acqua piovana ma anche terra eolica frammista a discrete quantità di sostanze organiche.
E' molto probabile che alcuni semi di olivastro veicolati dagli animali erbivori, o depositati sul suolo cimiteriale dagli uccelli, siano stati "raccolti" dall'acqua piovana e fatti precipitare all'interno dei corridoi tombali dove hanno trovato la dimora favorevolmente predisposta al loro sviluppo. Queste antiche sepolture, veri depositi di terra che a volte possono contenere anche più di 25-30 metri cubi di un naturale e fertile composto (umus) che facilità la vita ai vegetali, hanno di fatto consentito, dopo una severa selezione naturale, lo sviluppo e la vita ai piccoli semi che nel tempo sono diventati i maestosi olivastri, alti 7/8 metri e più, che da oltre mille e più anni s'innalzano al di sopra degli sterili conglomerati vulcanici di " Su Narboni de Giaccu".Questi olivastri, veri giganti tra la loro specie, se ancora oggi vegetano rigogliosi su gli sterili tufi di Terra Niedda lo devono solo e esclusivamente alle antiche sepolture ipogeiche che gli antichi Sardi hanno scavato per i loro defunti.

3)- L'area sacra di quota 105.-

La terrazza di scura trachite che si apre all'isola di Sant'Antioco e di San Pietro, e perde il suo sguardo nell'infinito orizzonte marino, fin dal tempo paleolitico più antico ha visto l'Uomo primigenio sulcitano utilizzare il suo roccioso suolo come altare ardente di fuochi sacrificali.
Questo Luogo, una naturale "zigurhat" dominante l'area cimiteriale di "Su Narboni de Giaccu", ospita antichissime e antiche costruzioni costituite da piccoli "Dolmen", da pietrosi "Tumuli tombali" e da rettangolari tempietti. L'area sacra, interamente delimitata da un rozzo "Temenos" formato da un susseguirsi di grosse pietre tra di loro distanziate, è suddivisa in diversi piani terrazzati di crescente livello e d' importanza religiosa. Infatti mentre il piano terrazzato sommitale ospita gli edifici più importanti : dolmen, tumuli e tempietti, i piani inferiori si limitano ad ospitare piccole edicole di primitiva fattura, massimamente rovinate al suolo. Come al solito, il pavimento di questa area santa è totalmente invaso da una infinità di frammenti ceramici di diverse epoche storiche, a cui si accompagnano molti utensili litici di arcaica tipologia. Aldilà del recinto sacro, alla base di questo salto trachitico, esattamente dove la colata lavica si distende creando ampi spazi pianeggianti racchiusi da alte pareti rocciose, esistono dei luoghi la cui morfologia è rimasta immutata nel tempo: qui l'Uomo paleolitico sulcitano era solito utilizzare questi luoghi come area di stazionamento estivo. La sua frequentazione, sia pur temporanea, è inconfutabilmente confermata da arcaici strumenti litici e da piccoli circoli di pietra atti a contenere i focolari, indubitabili tracce poste all'esterno ed all'interno di questi spazi abitativi.

Ricordando il disboscamento irrazionale operato nei territori sulcitani, la vita vegetale nell'area cimiteriale di Su Narboni de Giaccu si è potuta insediare solamente dopo che i suoi suoli si sono ricoperti di terra eolica proveniente dalle aree disboscate. La storia dell'insediamento vegetale delle specie arboree qui presenti, può essere raccontata facendo solo riferimento, in quanto perfettamente uguale, a quella delle grandi piante di olivastro che si elevano dal suolo di "Su Narboni Giaccu".

Area cimiteriale di Nuraghe Nuraxeddu: Olivastro che affonda le sue radici all'interno di una tomba ipogeica.

Olivastro cresciuto nell'area cimiteriale di nuraghe Nuraxeddu.

Ruderi di tempietto.

Relazionando in merito alle cause che hanno provocato le grosse fessure e fatto precipitare a valle il manto lavico che "ospitava" i ruderi dell'antico edificio, si precisa che oltre al fenomeno di subsidenza, perfettamente simile a quello che ha provocato il crollo del nuraghe di quota 187, a questo si deve affiancare il fenomeno di erosione dei pendii che di fatto ha velocizzato l'avvenimento franoso. Infatti è fuor di ogni dubbio che il mantello vegetale che da sempre rivestiva i pendii di questi territori, naturale e fondamentale protezione contro le azioni fisiche delle acque meteoriche, mai aveva permesso che lo strato corticale costituito dalle ceneri vulcaniche venisse intaccato dalla pioggia battente e dagli agenti meteorici (sole e vento), se non dopo la deforestazione "agraria" di romana memoria.

E' certo che nello stesso arco temporale i medesimi fenomeni di subsidenza e di erosione hanno interessato l'area perimetrale del pianoro di Sirai, cosi come dimostrano sia le larghe fenditure esistenti lungo il bordo della bancata lavica sommitale, sia i numerosi blocchi di trachite di antico crollo giacenti alla sua base.

4)-Il tempietto di quota 75.-

In quella collinetta di trachite che s'innalza poco distante dall'estrema periferia del Centro terapeutico di Piliu, immersi nella vegetazione si trovano i ruderi di un antichissima costruzione di forma rettangolare, a più ambienti e con antistante scalinata.
Purtroppo dell'originaria costruzione, sicuramente un tempietto a capo dell'area cimiteriale, è rimasto ben poco poiché essendo posizionata sul margine della terrazza lavica di Su Narboni de Giaccu che guarda e sovrasta la strada per il Muristene di Sirai, una porzione delle sue strutture murarie sono cadute o all'interno delle grandi fessure presenti nel pavimento lavico, o precipitate a valle insieme ai massi periferici della stessa terrazza lavica, mentre una parte delle murature non franate, costituita dai conci squadrati, è stata prelevata per il riutilizzo edilizio.

Terra Niedda: ruderi di antico tempietto posto su altura che sovrasta la Strada Maestra per il Santuario di Sirai. In primo piano gli sconnessi gradini della scalinata templare.

5) - Breve Storia del tempio di "Su Campu sa Domu".-

Non solo per l'arcano fascino del suo toponimo: ancestrale tramando orale delle locali Popolazioni sulcitane, ho sempre pensato che il territorio di "Su Campu sa Domu", per tantissimi aspetti molto simile all'area di "su Benatzu ", dovesse ospitare un antichissimo tempio. Infatti poco distante dalla collinetta di quota 58, presso un'ansa fluviale del rio Gutturu Nieddu, giace sotto le sabbie alluvionali " Sa Domu", un grande Santuario di ancestrale venerazione, certamente dedicato al culto delle acque, la cui frequentazione religiosa è durata fino a tempi storici. La grande notorietà e importanza che il Santuario "sa Domu" aveva presso le Popolazioni sulcitane la si deduce dal fatto che nonostante siano trascorsi millenovecento anni dalla distruzione del Tempio (100/150 d.C.), grazie alla " Memoria storica" delle Genti sulcitane, ancora oggi il territorio che l'ospitava viene chiamato con l'epiteto di "Su Campu sa Domu", ovvero : il campo della Casa sacra.

- La scoperta (disastrosa) del tempio di "Sa Domu".

Il territorio di " sa Domu " sotto l'aspetto archeologico era noto da tempo sia per gli occasionali rinvenimenti di cocci fittili e monete bronzee appartenenti a corredi tombali pervenuti alla luce durante i lavori agricoli, sia per le fornaci che ospitava. Di queste fornaci di antichissimo impianto, rimaste in produzione fino agli inizi dei primi anni del secolo scorso, sono giunte a noi solo le residue murature del forno di cottura a forma circolare che ancora oggi, semi distrutte, si trovano inglobate nel banco di argilla che costituisce una delle pareti subverticali della terrazza fluviale che sovrasta il primo tratto del rio Gutturu Nieddu. Premesso che i nostri studi hanno accertato che l'originale alveo del rio Gutturu Nieddu oltre a lambire le falde della collinetta di quota 58 passavano poco distanti dall'area templare, quasi di fronte alla "Casa sacra".

Ruderi della fornace di antichissimo impianto.

Terra Niedda: ruderi tempietto.

Terra Niedda :piliastrino in trachite infisso nel pavimento templare.

Bacino idrico in località Su Campu de sa Domu.

- Il laghetto artificiale.-

Nell'anno 1990 a causa della perdurante siccità si dovette procedere alla costruzione di un grande bacino a pareti naturali atto a contenere una riserva strategica d'acqua. Poiché è prassi comune far precedere la realizzazione del bacino idrico da una ricerca idrologica, sia pur empirica, questa, sfortunatamente, indicò come area idonea alla sua ubicazione il territorio posto nelle vicinanze della collinetta di quota 58. I motivi che hanno determinato l'ubicazione del laghetto per la raccolta di acque sorgive da destinarsi all'irrigazione dei terreni aziendali, sostanzialmente sono i seguenti:

a) l'area era ricoperta da quella tipica vegetazione lacustre che vive solo in luoghi dove l'umidità è affiorante ,

b) nel mezzo dell'area prescelta si trovava , e ancora si trova, un pozzo costruito alla maniera antica alimentato da una sorgente perenne.

Per realizzare il laghetto artificiale, profondo mediamente cinque metri, misurati dal piano di campagna circostante, è stata impegnata un'area archeologica non inferiore a seimila metri quadrati, di cui milleottocento (1800 mq. circa) destinati al laghetto, mentre quattromilacinquecento (4500 mq. circa) sono stati utilizzati come discarica dei materiali di risulta provenienti dallo scavo dell'opera idraulica.

Antica Fornace: è molto probabile che le strutture murarie dei locali di lavorazione, le vasche per la decantazione dell'argilla ecc.ecc. si trovino sommerse nel terreno posto alla base del forno.

Oggi a causa di una sistemazione idrologica effettuata negli anni 1936/37, il fiume, le cui acque oggi scorrono all'interno di un canale artificiale predisposto per lo scarico a mare delle acque meteoriche provenienti dai territori a monte della città di Carbonia, si trova ubicato a circa trenta metri dalla collinetta di quota 58 e a più di cento metri dall'area templare. Nonostante la trasformazione dei luoghi causati dai lavori idraulici, poiché l'area che gravita attorno alla collinetta di quota 58 ha mantenuto sostanzialmente inalterato il suo aspetto morfologico nato a seguito degli avvenimenti alluvionali di antica memoria, studiando le antiche carte topografiche e visitando il territorio attraversato dal rio Gutturu Nieddu, ho potuto ricostruire, a grandi linee, l'antica morfologia di una porzione di territorio che bene si adattava ad ospitare l'antica struttura templare.

Questa "porzione" di territorio posta frontalmente alle fornaci e poco distante dalla collinetta di quota 58 era parte della sede rocciosa della "gola nera" al cui interno scorreva un perenne fiume alimentato dalle acque provenienti sia dagli attuali territori oggi occupati dalla città di Carbonia, sia dai pendi montani che la circondano. Anticamente la "gola" , oggi massimamente sommersa dalle terre alluvionali, al pari del canale di Ulmus ospitava incassata tra le rocce trachitiche una piccola vallecola al cui interno s'innalzava un grande tempio, sicuramente contornato da vasche sacrali che raccoglievano le limpide acque del fiume Gutturu Nieddu. La piccola valle era dominata da un tempio megalitico di arcaico impianto che si ergeva sulla cima della collinetta di quota 58: oggi gli antichi ruderi costituiscono la sua sommità. Come al solito, poco distante dal tempietto, oltre i bordi superiori della piccola valle si distende l'area cimiteriale: questa occupa un grande campo dove ogni qual volta si eseguono lavori agricoli gli aratri di profondità solcando oltre la terra alluvionale portano alla luce una impressionante quantità di frammenti fittili appartenenti a corredi tombali, sempre accompagnati sia da spezzoni di tegole funerarie del tipo embrice, sia da una consistente quantità di pietre tombali.

Altra visione del frammento della mensa votiva

Relativamente alla scelta dell'area dove è stato realizzato il grande bacino idrico, sicuramente nessuno ha colpa premeditata per la violenta distruzione del sito archeologico, tuttavia gli operatori agricoli, dopo le prime e abbondanti emersioni di materiale lapideo (e non solo) dovevano precauzionalmente sospendere gli scavi e far intervenire l'Ente ai Beni Culturali. Ciò non è avvenuto, sicuramente per il "terrore"di vedersi espropriare, con pagamento alle calende greche, parte dei terreni aziendali da cui traggono il sostentamento familiare. Questo sentimento di "terrore", fortemente percepito dalla Gente di campagna, che di fatto impedisce il "salvataggio" di tantissimi siti archeologici, fondamentali per ricostruire tanta parte dell'antica Storia delle Genti di Sardegna, potrebbe essere superato non solo con un veloce e giusto indennizzo pecuniario, ma anche con il coinvolgimento dello stesso ex proprietario dei terreni, ad esempio nominandolo "Custode onorario del Bene archeologico", e affidare, a prezzo congruo, la sua manutenzione ordinaria in modo da evitare la nascita di sterpaglie (e non solo) che solitamente rendono il sito archeologico irriconoscibile e poco decoroso.

- La Via Maestra.-

Lasciata l'area templare di "Su Campu Sa Domu" abbiamo ripreso l'esplorazione della via Maestra che dipartendo dalla piazzetta antistante i fabbricati del Medau Ulmus, in leggero pendio si avvia decisamente verso la fitta boscaglia che precede l'ingresso al canale di Gutturu Nieddu.Poiché è praticamente impossibile attraversare questo fitto bosco, per raggiungere l'imboccatura del canale, e così riprendere l'esplorazione della via Maestra, è necessario camminare all'interno di una "trincea" profondamente incassata nella colmata alluvionale che ha invaso l'antica sede del rio Ulmus. Questa trincea, quasi un "tunnel" costituito da alte pareti terrose e da un tetto di verdissime fronde vegetali, dopo un tragitto lungo non meno di 50/70 metri conduce direttamente all'ingresso del canale di Gutturu Nieddu.

Durante le operazioni di scavo sono pervenuti alla luce una impressionante quantità di pietre da costruzione che si possono stimare nell'ordine di molte svariate centinaia di metri cubi. Tanta parte di queste pietre si trovano ammassate alla base della collinetta di quota 58.

Frammento di mensa votiva pervenuto alla superficie durante lo scavo del laghetto.

Insieme alle pietre della muratura templare sono pervenuti alla superficie elementi decorativi come canalette in tufo bianco, alcuni basamenti di colonne in pietra tufacea, spezzoni circolari di colonne, nonché variati tipi di corredi templari costituiti da una "mensa votiva in tufo bianco" spaccata in vari pezzi, vari anelli di tufo, una naturale sfera in pietra di quarzite del diametro almeno di cmt.60, nonché moltissimi frammenti di cocci fittili di epoca preistorica e storica, di fattura semplice e sofisticata, incolori, colorati e verniciati, tutti appartenenti a vasi, brocche, giare, anfore, piatti, coppe, statuine, ecc.ecc..
Molti di questi "frammenti archeologici" ancora oggi si trovano disseminati, a cielo aperto, tra i solchi dei campi o nascosti tra le pietre ammassate lungo i bordi dei limitrofi campi, mentre quel che resta della "DOMUS" giace sconquassata nel fondo del laghetto.
Quando nei periodi estivi la siccità è particolarmente persistente il livello dell'acqua del grande bacino idrico decresce vistosamente: allora tra le piante acquatiche ancorate nel fondo s'intravedono i muri sconnessi del tempio di "Su Campu sa Domu".

Infatti mentre all'interno del canale, specialmente dove questo si apre in larghi spazi, è possibile rinvenire ruderi sconnessi di antichissimi e antichi edifici che solitamente sono affiancati alle pareti della gola, nelle aree superiori arginali è possibile reperire sia antichissime tracce di vita assegnabili al tempo paleolitico inferiore e al medio, sia frammenti fittili di corredi tombali di epoca preistorica e storica.

Relazionando in merito ai ruderi ubicati all'interno del canale, purtroppo "sigillati" tra gli arbusti della fitta vegetazione che ha invaso la sede del canale, crediamo possano appartenere ad edifici cultuali simili a quelli esistenti nella piccola valle di "Ulmus" e di " Su Campu sa Domu".

In merito ai siti archeologici che si trovano sopra le terrazze che fronteggiano il canale, luoghi lungamente ispezionati e studiati, possiamo riferire che trattasi di piccole costruzioni circolari e rettangolari, in pietrame a secco, sicuramente appartenenti ad arcaiche Stazioni umane a cielo aperto, dato che intorno ai loro ruderi, depositati sul suolo roccioso si possono raccogliere utensili litici di straordinaria antichità, costituiti, ad esempio, da grezzi ciottoli appena scheggiati, da grezze schegge lamellari ad angoli acuti, da ciottoli di selce e di quarzite lavorati per ottenere una sporgenza a becco acuto.

Totalmente assenti gli utensili di ossidiana. Secondo un nostro modestissimo studio possiamo affermare che questi manufatti litici di Terra Niedda per comparazione tipologica con altri strumenti litici del paleolitico inferiore, senza alcun dubbio si possono assegnare all'industria litica primigenia.

Come abbiamo prima accennato il canale di Gutturu Nieddu termina al limitare della grande colmata alluvionale, mentre la Strada Maestra scompare sommersa dalle sabbie alluvionali.

Sebbene la Strada Maestra giaccia sotto la spessa coltre alluvionale, il suo arcaico tracciato è costantemente segnalato sia dalla presenza di tantissimi ruderi di preistorici e storici monumenti templari, solitamente posizionati sulle alture che la fiancheggiavano, sia dalle aree cimiteriali che costantemente circondano gli antichi templi.

E' fuor di ogni dubbio che questa lunga teoria di siti archeologici a sicura vocazione religiosa, disposti ad intervalli quasi regolari ai lati della Via Maestra, proveniente dalla città di Solkoi, accoglievano le folle di devoti che si recavano giornalmente sia al Santuario di Sirai, sia ai centri terapeutici di Nuraghe Piliu, di nuraghe Nuraxeddu e di nuraghe Sirai: alla ricerca di penitenza, di guarigioni o per accompagnare i propri cari nei luoghi dell'eterno riposo.

- GOLA NERA (Gutturu Nieddu).-

Sommariamente, possiamo riferire che il canale di "Gutturu Nieddu", naturale collettore delle acque meteoriche trasportate dai rii: Sirai, Ulmus, Narboni de Giacu, Campu sa Domu e Gutturu Nieddu, è una tortuosa e profonda fenditura che incidendo le trachiti periferiche della terrazza lavica di "sa Conca Casteddu" si dirige verso la colmata alluvionale che precede il mare di Matzacara. Anticamente, quando il territorio sulcitano non aveva ancora subito l'opera devastatrice delle grandi alluvioni del 100/150d.C., le acque torrentizie discendenti il Gutturu Nieddu, percorrendo l'ultimo tratto della omonima faglia, si riversavano direttamente nel fiume Santu Milanu. Oggi queste acque quando fuoriescono dalla "Gola Nera", assumendo il nome di rio Macquarba, per proseguire la loro corsa e raggiungere la laguna di Sant'Antioco, devono attraversare ed incidere profondamente, a volte fino a 4 metri, la possente coltre alluvionale che ha costruito l'attuale pianura di Matzacara.
Anticamente queste acque torrentizie, affiancando la Via Maestra, discendevano liberamente il canale, ma oggi, poiché è interamente invaso dalla vegetazione, se vogliamo seguire il percorso del canale e della Strada Maestra dobbiamo camminare esclusivamente lungo i suoi argini rocciosi.
Bisogna sapere che camminare lungo gli argini di Gutturu Nieddu e il discendere al suo interno è sicuramente una dura fatica, tuttavia premiata dal visitare interessanti siti archeologici che si trovano sia alla base del canale, sia nelle superiori aree arginali.

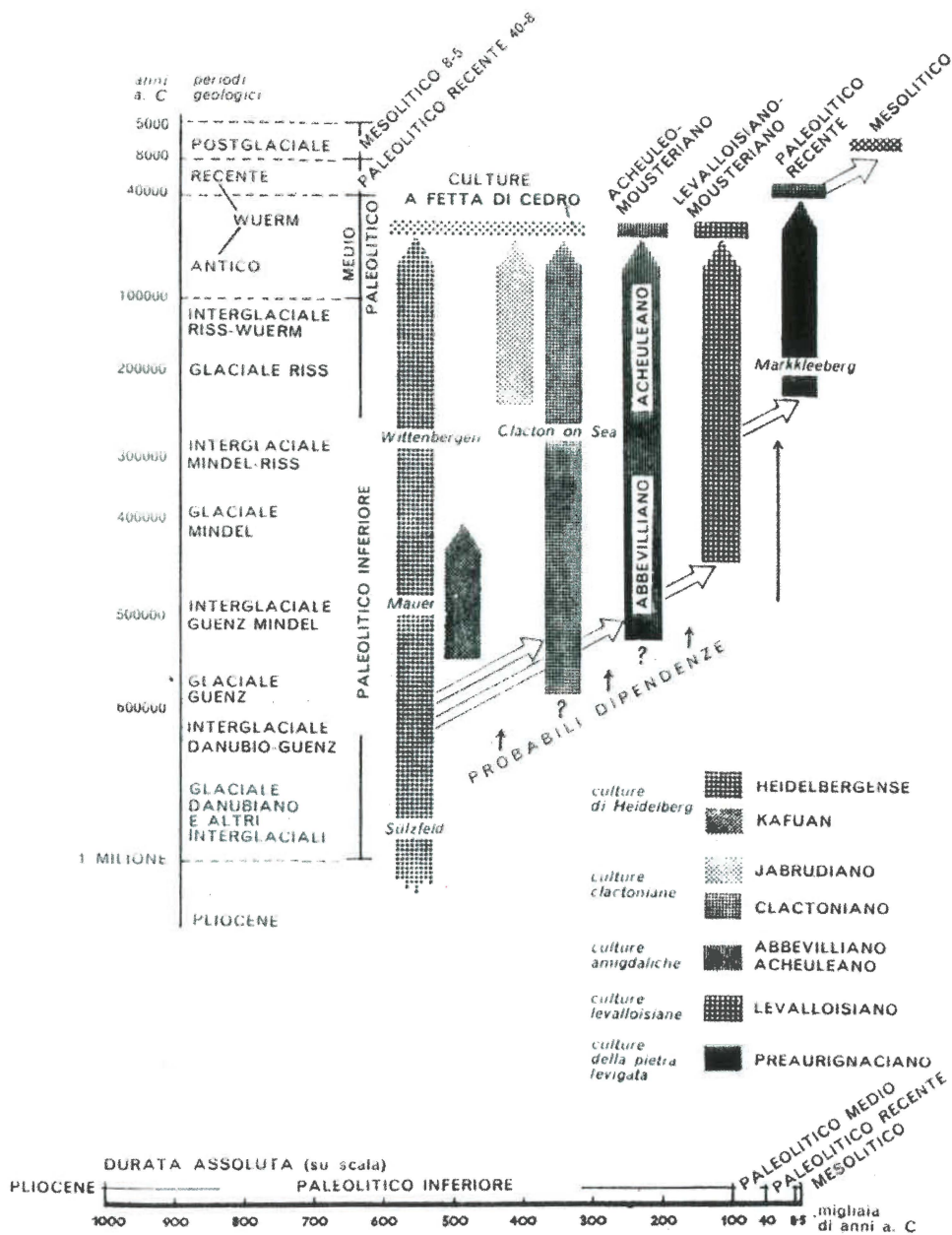
Rio Gutturu Nieddu nel periodo invernale.

GLOSSARIO

- *Eustatismo: termine che definisce la variazione del livello marino su base mondiale, di solito come risultato di un avvenimento di grande portata come una glaciazione o la sua fine.*
- *Bradisismo: lento movimento del suolo che può essere di valore positivo o negativo.*
- *Isostasia: variazione di altitudine del terreno in relazione al livello del mare.*
- *Faglia: spaccatura con spostamento delle rocce terrestri determinata da fenomeni tettonici (crosta terrestre).*
- *Murestene: villaggio di piccole casette che stanno intorno ai santuari solitamente frequentato in occasione delle feste religiose.*
- *Cumbessa: piccola casa costruita nei pressi del santuario, tipico alloggio dei novenanti.*
- *Temenos: recinto invalicabile che racchiude le aree sacre.*
- *Benatzu: luogo ricco d'acqua solitamente ricoperto da piante lacustri e da giunchi.*
- *Ziqqurat: denominazione sumera con cui si indicavano i "Luoghi Alti" costruiti dal uomo nelle pianure mesopotamiche. La Ziqqurat non è altro che la copia artificialmente elaborata dei " Luoghi Alti" naturali. La Sardegna oltre ad essere la Patria dei Nuraghi è la regione europea più ricca di "Luoghi Alti" naturali che gli antichi sardi destinavano a sede di importanti Santuari.*
- *Sofisma: argomentazione valida in apparenza ma errata nella sostanza e che, volutamente o no, trae in inganno.*
- *Eidotipo: disegno di un terreno in scala approssimativa usato come base per il disegno definitivo.*
- *Abbevilliano: periodo della civiltà preistorica del Paleolitico inferiore, nell'interglaciale Gunz-Mindel, dal nome della città di Abbeville, nella Francia settentrionale.*
- *Acheuleano: periodo della civiltà preistorica del Paleolitico inferiore, dal nome della località di Saint-Acheul presso Amies, nella valle della Somme.*
- *Clactoniano: periodo della civiltà preistorica del Paleolitico inferiore, cronologicamente situato tra l'Abbevilliano e l'Acheuleano, dal nome della cittadina di Clacson, nell'Inghilterra sud orientale.*
- *Tajaciana: periodo della civiltà preistorica del Paleolitico inferiore, dal nome della stazione preistorica di Tajac, in Dordonia (Francia).*

Guerriero nuragico. (Dm. H 25 cm.) -Cera di Sergio Bandiera.

INDICE

-Premessa ... pag. 8
-Le coste del Sulcis nel III ° e IV° WURM... pag. 12
-Tabella dei livelli marini e linee di costa... pag. 14
-La piattaforma lavica sulcitana... pag. 16
-Il disboscamento del territorio sulcItano... pag. 17
-La terra eolica:un prodotto della deforestazione... pag. 21
-La colonizzazione vegetale di Terra Niedda e di M. Sirai ... pag. 22
-Terrazza lavica di Terra Niedda ... pag. 25
-Gli strumenti litici di Terra Niedda ... pag. 26
-Breve storia della preistoria delle Genti sulcitane ... pag. 31
-Su Para e sa Mongia.I Totem a guardia della Stazione R/T ... pag. 31
-Luogo preposto per l'avvistamento... pag. 33
-I Bacili... pag. 34
-La breve storia delle città di Populo e Sulci ... pag. 38
-Populo:la città sommersa ... pag. 39
-La scoperta dei ruderi di Monte Sirai ... pag. 43
-Premessa... pag. 44
-Breve storia del Murestene di Monte Sirai... pag. 52
-Indagine archeologica dell'area di Monte Sirai... pag. 52
-Breve storia delle due moderne strade che risalgono il Monte Sirai ... pag. 58
-Depredazione dei siti archeologici ... pag. 61
-La strada per uso civile... pag. 61
-I nuraghi di Monte Sirai ... pag. 62
-Il crollo del Nuraghe di quota 186... pag. 62
-La cittadina fortezza ... pag. 63
-Breve storia del Murestene di Sirai ... pag. 64
-Il Santuario di Monte Sirai... pag. 66
-La Comunità sociale di Monte Sirai... pag. 68
-Incendi colposi... pag. 68
-Le strade per Monte Sirai ... pag. 69
-Funtanona... pag. 74
-Centro terapeuticodi Nuraghe Piliu... pag. 75
-Il canale di Ulmus... pag. 77
-Il medau di Ulmus... pag. 79
-le sorgenti di Ulmus ... pag. 84
-I luoghi del silenzio ... pag. 85
-Il Santuario: Sa Domu Beccia ... pag. 86
-Il nuraghe Nuraxeddu ... pag. 87
-L'anomalia vegetale... pag. 87
-Breve storia degli olivastri di Su Narboni de Giaccu... pag. 89
-L'area sacra di quota 105... pag. 89
-Il tempietto di quota 75... pag. 90
-Breve storia del tempio di Su Campu sa Domu ... pag. 93
-La scoperta (disastrosa) del tempio Sa Domu... pag. 93
-Il laghetto artificiale... pag. 95
-La via maestra... pag. 97
-La gola Nera... pag. 99

Lo sviluppo delle culture nel Paleolitico